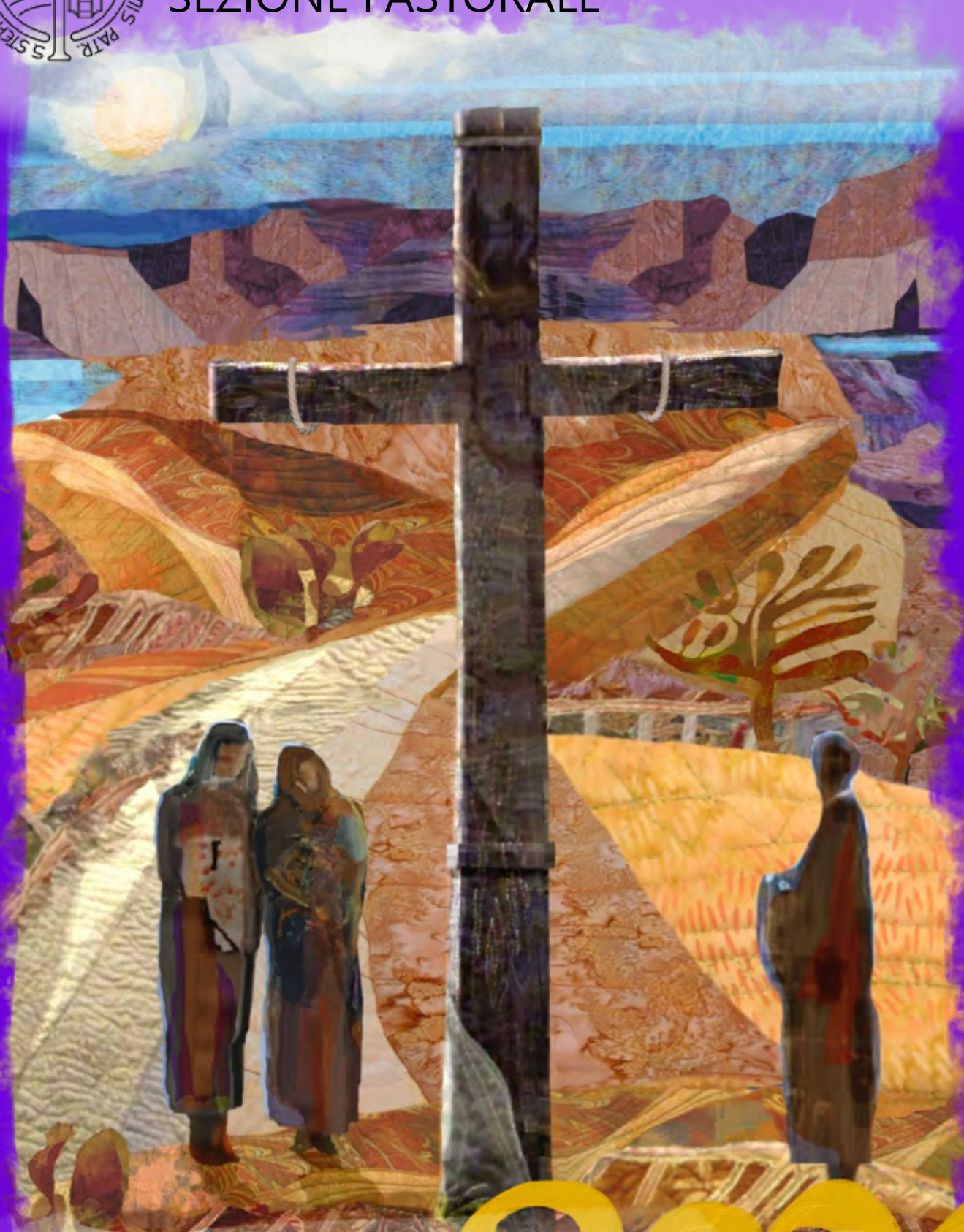




DIOCESI CONCORDIA-PORDENONE
SEZIONE PASTORALE



QUARESIMA
2021

INDICE

INTRODUZIONE	3
COMMENTI AL VANGELO	4
PROGETTO LITURGIA	18
SERVIZIO PER LA CATECHESI - RAGAZZI	32
SERVIZIO PER LA CATECHESI - ADULTI	34
CARITAS	58
PASTORALE FAMILIARE	70
ADOLESCENTI E GIOVANI	76
CENTRO MISSIONARIO	112
LETTURA ARTISTICO SPIRITUALE DELL'IMMAGINE BIBLICA	120

INTRODUZIONE

TRASFORMATI DALLA LUCE

*Durante il cammino di Avvento, culminato nel Natale, abbiamo sperimentato, se pure in modo diverso, che siamo **Raccolti dalla Luce**, che è apparsa a Betlemme nella nascita di Gesù. Iniziamo, ancora tra incertezze, preoccupazioni e paure, il cammino che ci porta alla Pasqua di morte e risurrezione, che potrà far sentire che possiamo essere **Trasformati dalla luce del Risorto**. Pasqua è sempre in movimento: non si può aspettarla passivamente. Si tratta di un cammino verso un passaggio. Un cammino personale che si intraprende liberamente e si accetta di essere trasformati, trasportati.*

È anche il cammino di tutto un popolo dalla notte dei tempi biblici: la Chiesa l'ha accolto nella novità del suo Signore che ha vinto la paura della morte. Con la consapevolezza di essere insieme al nostro Signore, Dio della nostra vita. L'amore che ha rivelato sulla croce, lo riversa ancor oggi dalle sue braccia spalancate. Come al mattino di Pasqua spalanca anche oggi, per ciascuno di noi, il sentiero che porta alla vita.

*Da cristiani abbiamo la possibilità di avvertire la sua presenza qui, oggi, nell'ascolto sincero della sua Parola, nei segni sacramentali, nell'incontro fraterno con ogni volto umano. E possiamo renderlo visibile e far trasparire il suo amore attraverso la nostra testimonianza di vita, nella comunità riunita nel suo nome ... nei progetti e nelle realizzazioni che rendono la terra più umana... negli inviti che egli anche in questo tempo fa intendere dentro i nostri cuori... **Come e dove lasciarsi trasformare?***

*Non dimentichiamo l'invito del nostro Vescovo Giuseppe nella lettera **Da Babel a Pentecoste**. Ci indica tre orizzonti verso cui convergere: **COLTIVARE LA RELAZIONE** con il Signore, come vissuto personale e modalità di annuncio e di testimonianza; **PRENDERSI CURA** delle persone, con attenzione ai bisogni dei più poveri; **RICERCARE L'ESSENZIALE** con uno stile di vita sobrio e solidale.*

Il sussidio, seguendo l'itinerario dei Vangeli delle domeniche di Quaresima, propone momenti di meditazione, di preghiera e di operatività. Si rivolge a singoli, piccoli e grandi, alle famiglie, a gruppi e comunità. Buon cammino !

don Elvio Morsanuto
Vicario per l'Evangelizzazione



COMMENTI AI VANGELI DELLE DOMENICHE

*I commenti sono
a cura di don Maurizio Girolami
e tratti da M. GIROLAMI - M. SOLIGO, Bambini a messa. Itinerario con
famiglie
e comunità. Anno B, EDB 2020*

***Prima domenica di Quaresima:
Trasformati dall'INVITO DI UNA PAROLA NUOVA***



Vangelo Mc 1,12-15

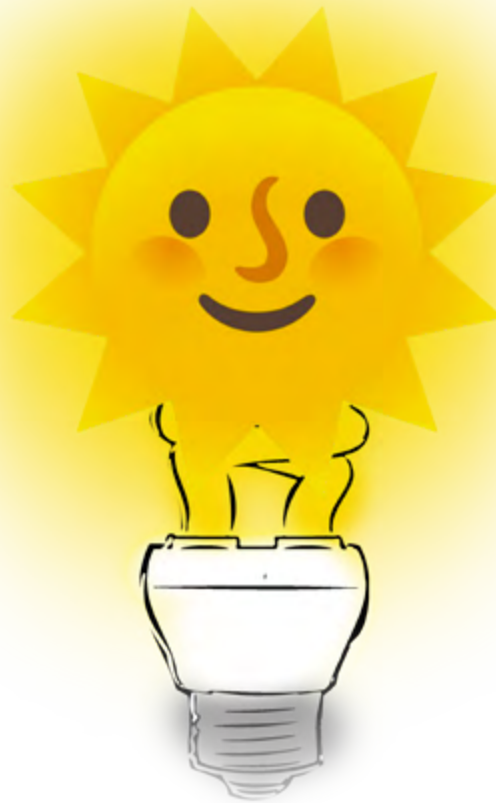
In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Con una sobrietà più che essenziale l'evangelista Marco descrive le tentazioni di Gesù. Non si sofferma sui contenuti delle tentazioni, come in Matteo e Luca, ma si ferma solo sul fatto che fu tentato. Importanti invece sono le circostanze elencate in cinque elementi. Il primo è che Gesù è sospinto dallo Spirito. Il maestro di Nazaret è uno che si mostra docile e pronto ad ogni sollecitazione dello Spirito Santo che è mistero di amore e di unione ed egli sottostà alla sua azione. La vita di Gesù, così come il suo ministero, potrebbero essere capita e accolta senza vedere in essa un'obbedienza allo Spirito di Dio. Un secondo elemento è il deserto. Non un qualunque luogo, ma in quel deserto dove Dio aveva condotto il popolo di Israele perché ricevesse la legge, la manna e le quaglie, e perché in quel luogo potesse essere messo alla prova con l'idolo del vitello d'oro. Il deserto è dunque luogo di verità e di dono. Di verità di ciò che si è: creature bisognose. Di dono: lì si sperimenta la provvidenza generosa del Signore onnipotente. Un terzo elemento è Satana al quale viene attribuita soprattutto questa attività di tentatore. Non è solo mettere alla prova, come fa Dio con il suo popolo, ma è un tentare. Satana è uno che crea le condizioni perché si cominci ad avere dubbi sulla bontà di Dio, sulla bontà dell'essere creatura. Egli instilla il dubbio sul fatto che Dio faccia bene le cose e che noi, che siamo sua opera, possiamo, in realtà, rivelarci solo un grande fallimento. Gesù è venuto proprio a dirci invece che la fiducia in Dio è una roccia sicura sulla quale si può edificare ogni costruzione. Dalle tentazioni non si può essere risparmiati, perché ci sono sempre, ma l'esempio e l'aiuto di Gesù ci insegnano a fidarci di Dio e non dei dubbi del tentatore. Un quarto elemento, descritto da Marco, è rappresentato da Gesù che sta con le fiere, come Adamo nel paradiso terrestre che era in armonia con tutto il creato. Chi ha fiducia in Dio trova l'armonia con tutte le cose del creato. Un ultimo elemento sono gli angeli che sono i messaggeri divini che servono Gesù. Creati per il bene degli uomini, gli angeli possono accostarsi a Gesù perché lui è il vero uomo che rimette le cose nel loro ordine. Alle tentazioni segue l'inizio del ministero di Gesù il quale annuncia che il Regno di Dio è vicino. I due episodi sono collegati: nessuno ha la forza e la convinzione di annunciare agli altri la potenza di Dio se prima non l'ha vissuta sulla propria vita. Nel deserto, quello fisico e quello spirituale, si impara, come è successo a Gesù, ad avere esperienza nella propria carne della forza con la quale Dio è capace di intervenire nella vita delle persone. Una volta usciti dal deserto non si può che andare ad annunciare quel Regno che è gioia e pace per chiunque lo accoglie.



Seconda domenica di Quaresima: Trasformati da un VOLTO NUOVO



Vangelo Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Un incontro tra cielo e terra. L'episodio della trasfigurazione di Gesù su un monte permette di vedere contemporaneamente due scenari, come se ci trovassimo di fronte a due palchi di teatro in contemporanea. In cielo: Elia e Mosè che conversano con Gesù; la voce dal cielo lo dichiara Figlio amato; poi vi è la nube, protagonista nel racconto dell'Esodo, che già da sola è segno della presenza operatrice di Dio. In terra: i tre discepoli di Gesù raccolti per un momento di intimità e rivelazione. Al centro dei due scenari c'è la persona di Gesù: il punto di unione tra cielo e terra, che tiene insieme Dio e uomo ed è la porta tra eternità e storia. Questo racconto è denso di significati e importantissimo soprattutto per quanti saranno resi partecipi della sua risurrezione. Il suo risorgere dai morti è un ricevere un pieno potere in cielo e in terra per attivare un dialogo permanente tra il mondo di Dio e il mondo dell'uomo. L'evangelista ricorda due elementi assai interessanti riguardanti la visione e l'ascolto. Da una parte i discepoli, colpiti nel vedere le vesti di Gesù bianchissime, ad un certo punto, non vedranno più alcuna luce, ma solo Gesù, semplice e umile; anzi lo vedranno crocifisso e sofferente. Dall'altra parte, la nube da cui proviene la voce che dichiara Gesù Figlio amato. Con questi due particolari, uno riguardante la vista e l'altro l'udito, l'evangelista fa intuire che ciò che colpisce la vista non è così determinante per capire Gesù, come invece ascoltare la voce del Padre. L'ascolto è più importante del vedere, o meglio, il vedere deve essere frutto di un ascolto attento e profondo. Niente di ciò che impressiona gli occhi può andare così in profondità come una parola piena di significato. È questa anche la nostra esperienza. Delle tante immagini che affollano la nostra anima, niente è così radicato in profondità come le parole importanti che una persona cara ci dice. Quella parola ci raccoglie e ci esprime. Così è stato anche per Gesù che grazie a questa parola divina, ricevuta al battesimo e sul santo monte, affronta la tragedia della croce. Questa parola, pur misteriosa ma accolta e fatta propria, è diventata per lui forza interiore, intima e profonda. Sulla croce, dove si può vedere il male del mondo, Gesù rimane fiducioso in quanto egli porta dentro di sé e che lo ha accompagnato in tutto il suo ministero. Sulla croce la visione diventa tormento. L'unica cosa che può tenere in piedi la fiducia di Gesù e la fede dei discepoli è la Parola del Padre che dichiara Gesù Figlio amato. Solo la Parola di Dio, accolta con fiducia e disponibilità, sentita però personalmente come propria, è capace di scendere nelle radici più profonde dell'anima. Diventa come una sorgente di acqua buona che nessun male può inquinare o inaridire.

Terza domenica di Quaresima: Trasformati da un RAPPORTO NUOVO



Vangelo Gv 2,13-25

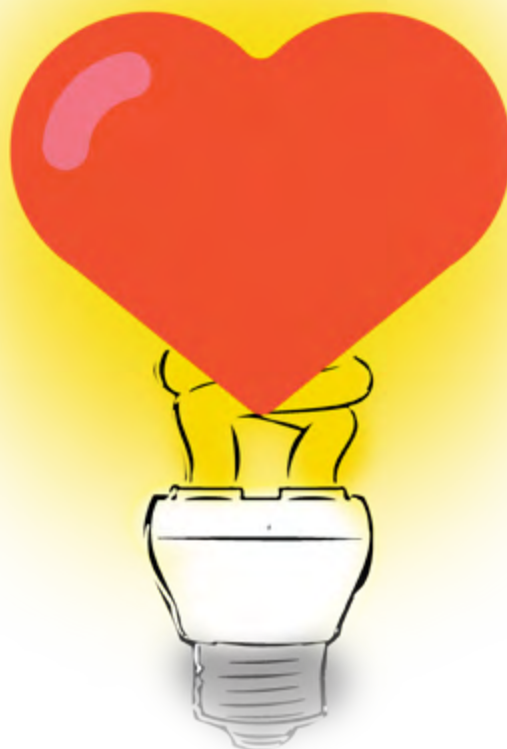
Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli

infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Il cammino di Quaresima prepara la Chiesa a celebrare la Pasqua di Gesù nella sua morte e risurrezione. Il vangelo di questa domenica accompagna a comprendere due importanti realtà. La prima riguarda il tempio di Gerusalemme, la seconda la risurrezione. Le due cose sono legate. Infatti il tempio della città santa era considerato il luogo dove si poteva incontrare Dio perché lì abitava. Il creatore del mondo che aveva fatto tutte le cose con generosità e sapienza aveva deciso di abitare in mezzo al popolo scelto per essere lievito di fede e pace per i popoli. Il tempio era l'edificio che doveva custodire il senso della presenza di Dio, affinché ciascuno potesse trovare le condizioni per mettersi davanti a Dio e trovare riconciliazione e pace. Tuttavia la pratica dei sacrifici aveva trasformato questo luogo nel centro economico più importante di Israele. Gesù, quando va al tempio, non sopporta questa perversione del luogo di incontro con Dio e compie quel gesto così forte di rovesciare i banchi dei cambiavalute. La casa di Dio è un luogo per pregare, cioè per stare alla presenza di colui che è gratuità assoluta e non un luogo per sbrigare i propri affari. Ci sono dei momenti dove anche noi trattiamo spesso la preghiera come un affare da cui ricavare dei vantaggi e non un incontro gratuito e libero tra persone. Tutti gli evangelisti ricordano questo episodio, ma mentre i primi tre lo collocano poco prima della sua passione e morte, come evento che scatena la condanna a morte, l'evangelista Giovanni lo pone all'inizio del ministero di Gesù quasi a dire che il maestro di Nazaret prende di petto le autorità del popolo. Di più, nel quarto vangelo l'episodio al tempio diventa l'occasione per annunciare già la risurrezione. Il vero luogo dove abita Dio non sarà più un luogo, ma la persona di Gesù. Egli risorgendo dai morti ha manifestato dove si trova la vita che non muore più. E dove c'è la vita c'è Dio, fonte perenne di essa: 'parlava del tempio del suo corpo'. L'appuntamento con Dio in mezzo a noi è in Gesù risorto da morti, che raggiunge tutti gli uomini tramite la presenza dei suoi discepoli con i quali egli ha voluto rendersi presente in questo mondo. I suoi discepoli, ricordando le sue parole e celebrando i suoi gesti nei santi sacramenti, rendono visibile in ogni luogo e per ogni generazione la sua risurrezione che offre la vita a tutti coloro che la desiderano e la cercano con sincerità, in modo gratuito e libero da ogni tornaconto.



Quarta domenica di Quaresima: Trasformati da un AMORE NUOVO



Vangelo Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

L'evento della croce viene anticipato da Gesù ricordando un episodio accaduto durante il cammino nel deserto. Mosè, per fermare la moria dei Israeliti, su ordine divino, aveva eretto un serpente di bronzo perché chiunque lo guardasse si ricordasse che ciò che salva è posto in alto, cioè viene da Dio. Gesù richiamando alla mente questo racconto vuole aiutare i suoi discepoli a prepararsi alla sua croce, affinché in essa non vedano solo un supplizio di sofferenze e morte, ma siano preparati a riconoscerla come un luogo dove Dio può portare vita, guarigione e salvezza. Tanto più che sulla croce non ci sarà altri che il Figlio unigenito dato dal Padre, perché chiunque crede in lui abbia vita. Se guardare il serpente era sufficiente per essere guariti dai suoi morsi, Gesù dice che la salvezza viene dal credere in lui. Qui c'è il salto di qualità che Gesù chiede: credere che guardando a quell'uomo appeso alla croce possa abitare la vita. Il crocifisso è lo strumento scelto da Dio perché il 'mondo sia salvato per mezzo di lui'. Questo è il mistero della Pasqua per la quale ci si prepara in Quaresima. Un mistero dove il sapore della morte lascia spazio al gusto della vita, dove il dolore e il peccato vengono abitati dalla riconciliazione e dalla grazia. Come si può accogliere la Pasqua di Gesù? Come si fa, cioè, a credere? La seconda parte del vangelo viene in aiuto. Gesù usa un'espressione difficile da spiegare accompagnata da un'immagine abbastanza comune: fare la verità per venire nella luce. Si viene alla luce quando si viene partoriti e si nasce in questo mondo. Cioè vivere e respirare. Più difficile è l'espressione 'fare la verità' perché si è abituati a pensare, a dire la verità ma non a farla. Invece Gesù dice che credere in lui è un evento concreto che non può accadere al di fuori dalla autenticità delle cose. Insomma per credere c'è bisogno che il credente si riconosca creatura partorita alla vita da Dio che concepisce, genera, cresce, nutre, alleva. Nello stesso tempo, però, chi è partorito, è chiamato a riconoscere la propria origine: è Dio da cui tutto viene. Chi preferisce rimanere nelle tenebre o anche nell'ombra dichiara se stesso come morto, Gesù dice condannato, non da altri che da se stessi. Credere in Gesù non è compatibile con chi fa il male, con chi preferisce la menzogna alla sincerità, l'ingiustizia all'onestà. Per arrivare a riconoscere nella croce un segno di salvezza si è invitati a compiere opere di giustizia, perché ogni opera vera e giusta aiuta a farci nascere nella luce e a rimanere nella luce. Chi cammina nella luce, quella delle opere vere e buone, può accogliere con disponibilità il grande dono del Figlio crocifisso per noi.



Quinta domenica di Quaresima: Trasformati da una VITA NUOVA



Vangelo Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di

quale morte doveva morire.

Alle porte della Settimana Santa veniamo preparati da Gesù ad accogliere la sua morte come un dono fecondo che promette vita. Emerge perentorio il tema dell'ora venuta. La sua morte è un appuntamento di salvezza dove male del mondo e vita di Dio si scontrano. Non è un'ora di sconfitta, né di una battaglia né tanto meno di una guerra. È un appuntamento di vita, dove Dio potrà manifestare fino in fondo la forza mite e umile di cui è capace, resistente ad ogni malvagità e ad ogni forma di morte. La forza di Dio non è mai presentata dai vangeli con armi ed eserciti, come a volte si trova in alcune pagine dell'Antico Testamento. Gesù preferisce insegnare ai suoi discepoli il regno di Dio attirando la loro attenzione sulle cose piccole che danno vita feconda, come il chicco di grano, che è assai piccolo, ma porta in sé una potenzialità di vita e fecondità straordinaria. Per dare frutto esso deve accettare di essere messo sotto terra e di morire per essere trasformato in una pianta e poi in un frutto. Così Gesù prepara i suoi discepoli, increduli e attoniti, allo scandalo della croce. Infatti essi scapperanno perché non potranno sopportare quella tragica fine del loro maestro. Solo dopo la risurrezione si ricorderanno di come Gesù li aveva preparati. Assieme al detto sul chicco ci sono altre espressioni che esprimono l'idea di non temere se si perde qualcosa per Dio, anche la stessa vita, perché essa sarà restituita in abbondanza. Il brano del vangelo ha un movimento dal basso verso l'alto: il chicco messo sotto terra, in basso, si contrappone al Figlio innalzato da terra, in alto. Da lassù lui attirerà tutti a sé. L'evangelista spiega che così egli aveva indicato il tipo di morte che avrebbe subito Gesù, quella dei malfattori. Qui, però, l'evangelista Giovanni, ci regala un verbo importante che descrive il mistero di Gesù: egli viene posto in alto per attirare. La fede in lui è un mistero di attrazione, è un fascino che scaturisce dalla sua persona che, senza ombra di seduzione, coinvolge intelligenza e libertà, giudizio e volontà perché si impari a riconoscere in quel segno la vita stessa di Dio che viene donata nel suo Figlio. Se si vuole vedere Gesù - questa era la domanda dei greci all'inizio del brano - bisogna alzare lo sguardo su di lui innalzato da terra che attira, chiama, coinvolge, invita. Dunque non bisogna temere di rimanere nascosti come il chicco di grano, perché da lì scaturisce feconda la vita; non bisogna temere, altresì, di alzare lo sguardo verso l'alto, perché si trova il segno del dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini che liberamente possono seguirlo. Né in basso né in alto si resta da soli: c'è sempre Gesù pronto a darci la vita.



PALME (Anno B) Trasformati da un UOMO NUOVO



Con il ricordo dell'ingresso di Gesù a Gerusalemme inizia la Settimana Santa che ha il suo cuore nel Triduo Pasquale. Entrare nella città santa per il Nazareno significa raccogliere il frutto della sua missione, che ha avuto momenti di successo con molta gente, soprattutto per i suoi miracoli. La sua attività, però, ha anche fatto crescere l'astio nei suoi confronti da parte di chi si sentiva messo in discussione dalla sua autorevolezza nell'interpretare la legge come un dono da Dio a favore di tutti gli uomini. Secondo l'evangelista Marco, fu soprattutto la sua pretesa di perdonare in nome di Dio che provocò lo scandalo più grande. A Gerusalemme Gesù trova una folla che lo osanna e i capi che lo vogliono eliminare. Immaginiamo l'animo di Gesù, sbattuto come un'onda sulla dura roccia del cuore degli uomini che fanno così tanta fatica convertirsi alla tenerezza di Dio. Egli tuttavia va avanti e chiede di poter entrare nella città a cavallo di un puledro sul quale nessuno era mai salito. Se si può leggere simbolicamente questa scelta di Gesù, il puledro rappresenta da una parte

la fatica della croce sulla quale lui sta per salire e dall'altra la mitezza di chi non si ribella o non si stanca di fare fatica. Nessuno dei profeti era ancora salito su quella croce per dimostrare l'amore di Dio. Lui è il primo a mettersi a cavallo di una prova così grande. Lui sa, però, che solo vivendo nella mitezza e nell'attesa fiduciosa di Dio che potrà rendere credibile tutto il suo messaggio sulla paternità divina che si prende cura degli uomini. Che Gesù sia riuscito a rimanere mite e fiducioso anche in croce, ne dà testimonianza il centurione romano che riconosce in Gesù il Figlio di Dio: Davvero quest'uomo è Figlio di Dio. Davanti al soldato ci sta un uomo morto per la violenza umana. Eppure in quella morte, così ripugnante, Gesù ha saputo portare la mitezza e la bontà piena di fiducia nell'intervento di Dio. Viviamo anche noi questi giorni di passione chiedendo di saper anche noi cavalcare con mitezza e umiltà le fatiche della nostra vita, perché possiamo essere riconosciuti figli di Dio.



TRIDUO PASQUALE

Trasformati da GIORNI NUOVI



Con la celebrazione della Messa della Cena del Signore tutta la Chiesa entra nel grande tempo del Triduo Pasquale nel quale si celebra la morte e risurrezione del Signore Gesù. Questo tempo è scandito in quattro tappe fondamentali: il servizio, la morte, il silenzio, lo stupore. Giovedì sera, mentre si ricorda l'istituzione dell'Eucaristia, viene letto il brano della lavanda dei piedi, che ricorda il gesto compiuto da Gesù per portare a termine la sua missione. Egli è venuto per servire e continua, da risorto, presso il Padre, a essere servo della nostra umanità. E' servo perchè la purifica, la vuole bella, la vuole splendente. La vuole libera da ogni bruttura di peccato e da ogni morte. E^ lui che vuole questo. A noi compete solo lasciarci purificare e rendere belli da lui. La Pasqua è innanzitutto questo: un dono per noi perchè possiamo vivere felici con lui sentendoci amati e curati.

Vi è poi la morte che Gesù affronta come un momento in cui consegna lo Spirito, cioè dona se stesso. Il suo servire non è a tempo determinato, ma è un dare se

stesso perchè è il suo donarsi che ci purifica e ci rinnova. Il suo dono è definitivo, come è definitiva la morte dalla quale non si torna indietro. Nel dono di sè Gesù non ha rimorsi nè rimpianti, la sua decisione è irremovibile. Il silenzio del sabato santo è l'attesa dell'intervento di Dio che non arriva quando vogliamo noi, ma quando vuole lui. Saper attendere in silenzio è un esercizio di amore che dice quanto ci teniamo alla persona amata. Senza pazienza, senza capacità di attesa, senza capacità di tollerare il vuoto e la distanza non cresce alcuna forza. Dio sa quando intervenire, lui sa quando è il terzo giorno della sua parola. E quando egli interviene vi è lo stupore, che è il sentimento del bambino che si trova di fronte all'inedito della vita, alla scoperta di una realtà che apre il cuore e la mente e che fa dire grazie per il dono della vita. Entriamo anche noi nel mistero della pasqua di Gesù per accogliere il suo dono definitivo che ci apre all'inedito di Dio che sempre dà vita.



PROGETTO LITURGIA

PAROLA DI DIO

ICONA

Il Vescovo Giuseppe, nel percorso pastorale suggerisce di avvicinarci a Dio, lasciando lo spazio a lui necessario e senza cercare di occuparlo con altro o con noi stessi. E non solo per colpa della divisione sociale e relazionale a cui il virus ci sta costringendo... ma perché questo è il centro della nostra fede.

Ci sono stati consegnati due scritti: il primo è la lettera del Vescovo, il secondo è l'Icona.

Non è un errore, si dice veramente "scrivere" quando ci riferiamo alla composizione di un'icona, come se fosse una storia da leggere e interpretare.

Il presente progetto ci aiuta in questo: l'immagine è stata scomposta in piccoli settori, ciascuno dei quali associato ad una domenica dei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua.

Il lavoro è stato quello di associare la tematica liturgica della domenica con una parte dell'icona, come se la lettura dell'immagine ci accompagnasse nella lettura della Parola.

L'Icona è il frutto della preghiera e della meditazione di Cristian Del Col, il suo scrittore.

Lo sappiamo, è un lavoro in prospettiva e piuttosto lungo, fatto da ben 19 appuntamenti; ma nel proporvelo crediamo possa fare da legante, da cammino comune al quale siamo chiamati come Chiesa di Concordia-Pordenone. Che bello sarebbe entrare nella chiesa della parrocchia accanto alla nostra e scorgere il pannello che pian piano anche io nella mia sto componendo... sarebbe quasi quasi un segno della Pentecoste!

ISTRUZIONI PER L'USO

Il progetto è pensato genericamente, senza dei destinatari precisi.

Ci immaginiamo che possa soprattutto accompagnare la Comunità nell'Eucaristia domenicale. A tal proposito, la descrizione dei pezzi dell'icona relativi alle domeniche di Avvento, includono il segno dell'accensione progressiva della Corona di Avvento. Di sicuro è un modo per coinvolgere i chierichetti!

Tuttavia siamo convinti di proporvi uno strumento utile anche per intercettare i ragazzi più grandi del catechismo, magari come momento di preghiera iniziale o finale dell'incontro. Sappiamo molto bene in che misura il loro modo di comunicare sia fatto attraverso le immagini!

CONCRETAMENTE

Vi alleghiamo due file con l'immagine e uno con la spiegazione.

Il primo file ha l'immagine con colori tenui e i tratteggi che delimitano i vari pezzi. sopra ad ogni pezzo è segnata la domenica corrispondente. Questa immagine è il fondo sopra al quale pian piano si incolleranno i pezzi.

Il secondo file è l'icona con i suoi colori naturali e i segni per il ritaglio. È semplice: si ritaglia e si incolla di domenica in domenica il pezzo corrispondente!

Il file con la spiegazione sarà in due edizioni uno con i pezzi relativi all'Avvento e al Natale, l'altro dalla Prima domenica di Quaresima alla Pentecoste.

Il primo cammino si interrompe con la solennità dell'Epifania, per riprendere dalla prima domenica di Quaresima. Le domeniche nel mezzo e il mercoledì delle ceneri non sono inclusi nel percorso.



PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA - Le tentazioni

La prima tappa del cammino quaresimale ha a che fare con un piccolo angolo dell'Icona Da Babele a Pentecoste. Ma d'altra parte, ogni cammino che si rispetti inizia con cose piccole e alla nostra portata. Sì, alla nostra portata; perché nonostante la vita sia spesso una grande confusione di colori bui, ci sono delle luci e dei colori chiari. L'icona, mescolando le varie tinte fredde del blu e del nero con il bianco e l'oro, ci ricorda che nel deserto troviamo le orme di Cristo, e nel ripercorrerle ci troveremo con le tentazioni alle spalle e incamminati verso la luce.

SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA La Trasfigurazione

Oggi dobbiamo aggiungere alla nostra icona un pezzo che rappresenti la trasfigurazione di Gesù. Un pezzo che ci faccia sentire la voce del Padre mentre ci chiede di ascoltare il Figlio; un pezzo che ci faccia vedere il Figlio risorto in tutta la sua luce. Ascoltare e vedere sono il profondo intreccio del Vangelo di oggi e sono un richiamo all'uso dei sensi propri del cristiano. Quando ci sembra di aver smarrito Dio, ricordiamoci i colori del pezzo che aggiungiamo all'icona: l'oro della fedeltà di Dio verso di noi, il bianco della nostra fede in Lui.

TERZA DOMENICA DI QUARESIMA - Il Tempio

Ci sono dei momenti in cui anche noi dovremmo essere scacciati dal tempio; momenti in cui la preghiera è un affare da cui ricavare dei vantaggi. Come i costruttori della torre di Babele, raffigurati nell'icona dell'anno, va a finire che perdiamo la testa e la nostra costruzione va in rovina. Altra cosa è invece affidarsi a Colui che ha il progetto migliore, per l'edificazione di qualcosa di più grande. Non una costruzione qualsiasi, ma il Tempio quello vero, quello che si squarcia sulla Croce per i nostri peccati, quello che si ricostruisce intorno alla sua risurrezione, quello che è consacrato con la Pentecoste.

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA - Nicodemo

Nel dialogo del Vangelo troviamo Nicodemo in ascolto del Maestro, del Figlio dell'uomo venuto nel mondo per essere la vera luce, quella che brilla della verità delle opere buone e della bontà dei gesti autentici. Quel Maestro è pronto ad essere immolato sulla Croce, per divenire il faro di salvezza per ogni uomo che voglia guardare nella sua direzione e non cadere in balia delle tenebre. È il caso di San Paolo, la cui figura va a comporre la nostra icona e la cui testimonianza si sedimenta nei nostri cuori. La sua conversione ci lascia un insegnamento autentico: «È per grazia che siamo salvati». La sua immagine stampata ci lascia intendere l'atteggiamento: accogliere il dono di Dio a mani aperte e portarlo nel cuore.



QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA - Il Seme

La botanica evangelica ci fornisce un'immagine perfetta: il seme viene calato nella terra e muore, per lasciar spazio alla vita che si proietta verso l'alto in forma di creatura che si nutre di luce. Così Gesù crea un gioco di direzioni e posizioni opposte, fatto di estremi complementari uno all'altro. Fu così quando il Padre svuotò il cielo per lasciare che il Figlio camminasse sulla terra. Fu così quando il Figlio venne ucciso sulla terra e ci aprì la strada per la dimora del Padre. È così anche nella nostra icona: aggiungiamo un piccolo triangolo in basso, per rappresentare il seme che deve morire. Ma la terra nella quale lo colloca l'iconografo, è una terra che già possiede l'oro della vita di chi muore per Dio e i fratelli.

DOMENICA DELLE PALME - Il Sangue

Alcuni dei presenti a Gerusalemme sono pronti ad osannare Gesù, mentre altri lo vogliono crocifisso. Ma Lui accontenta tutti. La sua morte in croce, il suo sangue offerto per noi, fanno di Lui il Salvatore e di noi i salvati. Il nostro valore è questo: il sangue di Cristo. E questo è il valore di ciascun uomo e di ciascuna donna vivente sulla terra, perché Egli è morto per tutti. L'icona rappresenta questa salvifica offerta con i colori della vita: bianco, rosso e oro.

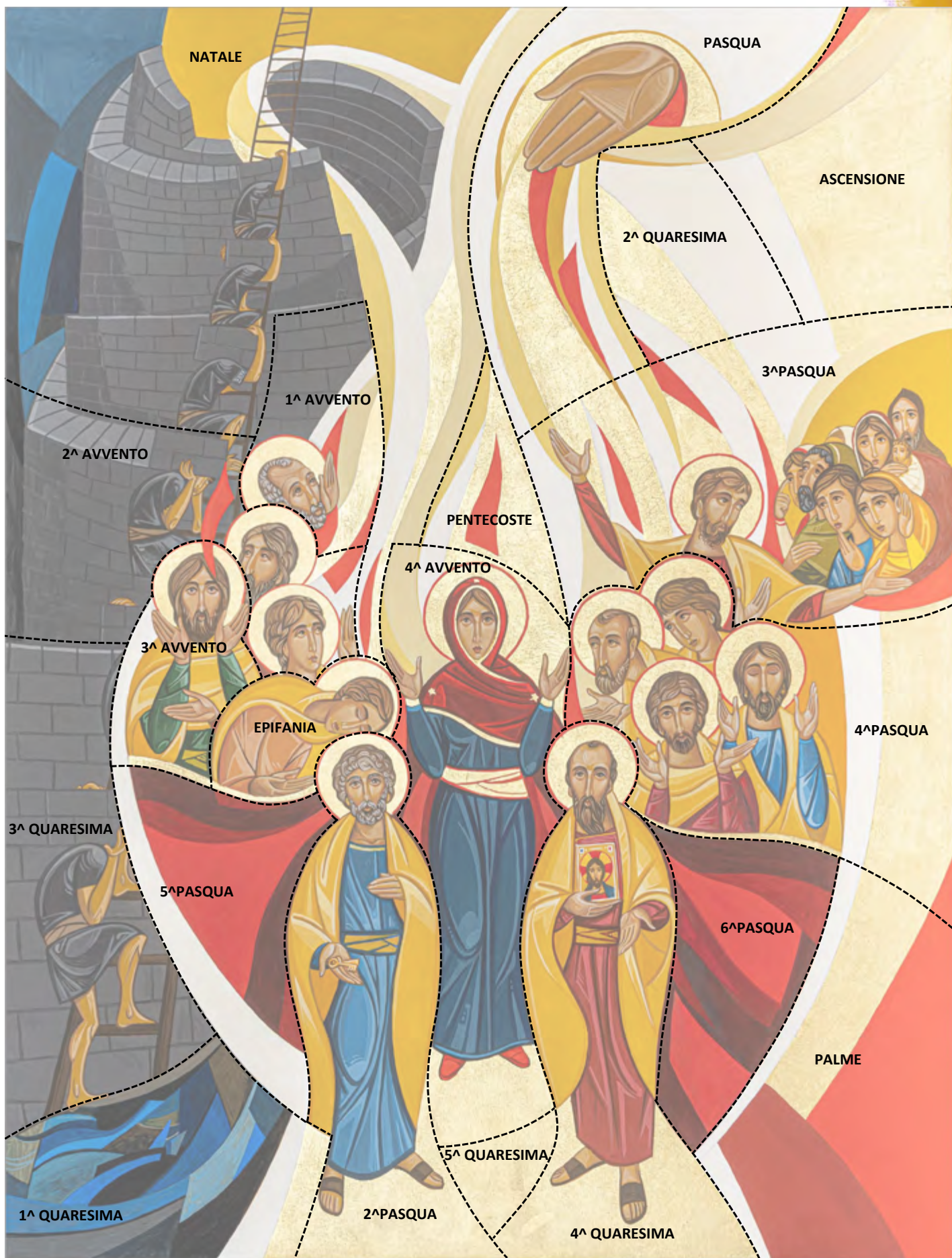
v



[NOTA: vista la ritualità prevista all'inizio della celebrazione, si consiglia questo momento dopo la comunione]

PASQUA DI RISURREZIONE - La mano di Dio

Oggi non esistono più le tenebre, solo la luce propagata dal sepolcro vuoto. L'icona, che ci accompagnerà ancora fino a Pentecoste, oggi ci mostra la mano del Padre, tesa verso di noi nel gesto di risuscitare il Figlio. È una mano diversa rispetto a quella del mondo; è la mano del Padre tesa verso di me, che mi fa il dono della misericordia, della vita e dell'amore; è la mano del Padre tesa a me, per tirarmi su, verso quella condizione definitiva dove dimorano giustizia, pace e vita eterna.





SERVIZIO PER LA CATECHESI

MATERIALE PER BAMBINI E RAGAZZI

Introduzione

*Il percorso di quest'anno prende come filo conduttore i **luoghi** della Quaresima, ognuno associato ad una conversione, una "trasformazione" (come dice il tema dall'anno) che siamo invitati a fare in questo tempo. Per ogni domenica, quindi, viene dato un **titolo**, che riassume la trasformazione che vogliamo mettere a fuoco in quella settimana; poi viene assegnato un **simbolo**, che è un luogo ispirato dal testo del Vangelo; infine, viene suggerito un **atteggiamento**, cioè un comportamento che ci aiuta nel processo di trasformazione (nell'idea che i comportamenti non sono applicazioni della fede, ma vere esperienze attraverso cui ci educiamo nella fede).*

*A seconda della fascia di età, poi, viene proposto uno **spunto** per un'attività:*

***per i bambini:** un lavoretto da arricchire di domenica in domenica*

***per i ragazzi:** un cortometraggio per ogni domenica, ispirato al messaggio del Vangelo*

Ricordiamo che questi sono solo spunti, non attività complete: intendiamo offrire degli stimoli che possano supportare e non sostituire l'indispensabile servizio delle catechiste e dei catechisti.

Prima domenica di Quaresima:

Vangelo Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

TITOLO: Dall'aridità alla fecondità

SIMBOLO: Deserto

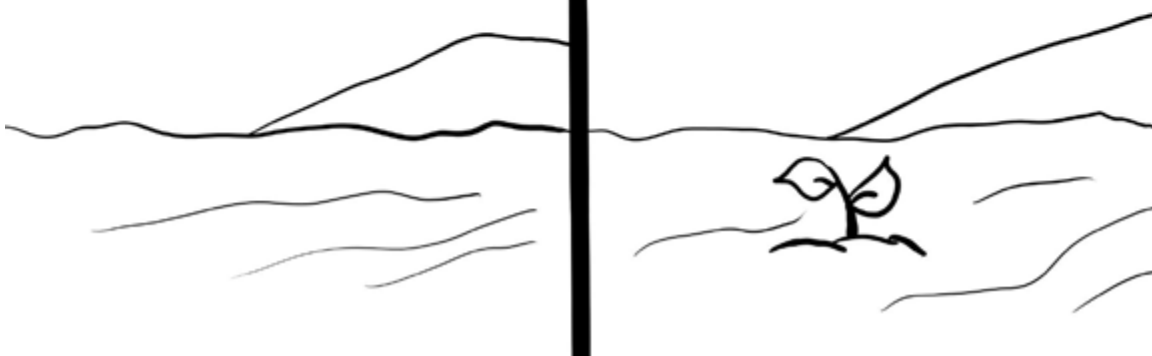
ATTEGGIAMENTO: Essenzialità

SPIEGAZIONE. Passare per il deserto è un'esperienza fondamentale per apprendere il valore della fecondità, che è esattamente il contrario dell'accumulo: l'essenzialità ci permette di lasciare spazio al nuovo, quindi di essere fecondi. Anche Gesù ha dovuto affrontare il deserto per imparare le parole più importanti da dire, quelle parole essenziali che dovevano poi attirare tantissima gente verso Dio suo Padre.

PRIMA DOMENICA

DIETRO: DESERTO

DAVANTI: DESERTO
CON GERMOGLIO



Seconda domenica di Quaresima:

Vangelo Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

TITOLO: Dal timore alla fiducia

SIMBOLO: Montagna

ATTEGGIAMENTO: Contemplazione

SPIEGAZIONE. Il futuro dei discepoli si è fatto incerto, ora che Gesù ha cominciato a parlare della propria morte e risurrezione. Hanno paura, così Gesù li porta in cima ad un alto monte, lì dove la terra e il cielo si toccano, proprio come in Lui: Gesù mostra ai discepoli che in Lui l'uomo e Dio diventano una sola persona. Forse questo fatto non risponde a tutte le domande dei discepoli né alle nostre: ecco perché è importante fermarsi e tenere davanti agli occhi della mente e del cuore questa verità. Allora pian piano sentiremo rinascere in noi la fiducia in Dio e nella sua Creazione.



Terza domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

TITOLO: Dall'interesse alla gratuità

SIMBOLO: Tempio

ATTEGGIAMENTO: Gratitudine

SPIEGAZIONE. Perché si va al tempio (o in chiesa)? Non tanto per chiedere qualcosa, ma soprattutto per ringraziare per la vita, per gli amici, per la famiglia, per tutte le cose buone che abbiamo. Alcuni pensavano (e pensano) che si va in chiesa per far piacere a Dio, così Dio mi dà qualcosa in cambio; Gesù non è di questa idea, e lo mostra senza mezzi termini. Se vogliamo imparare a vivere senza chiedere nulla, impariamo prima a dire grazie di quello che abbiamo, e non ci sembrerà più così poco.



Quarta domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

TITOLO: Dalle tenebre alla luce

SIMBOLO: Mondo

ATTEGGIAMENTO: Discernimento

SPIEGAZIONE. Il mondo gira e conosce ogni 24 ore un po' di luce e un po' di tenebre: non possiamo decidere che sia sempre giorno o sempre notte. Possiamo però decidere cosa fare di giorno e cosa di notte: accorgendoci innanzitutto che è il giorno il tempo migliore per fare un sacco di cose, mentre la notte è il tempo migliore per riposare. Invertire le due cose non fa bene alla salute. Così anche per la nostra vita: impariamo a riconoscere le cose belle, luminose, che il Signore ci chiede e impariamo a dedicarci il giusto tempo.



Quinta domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù.

Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

TITOLO: Dalla morte alla vita

SIMBOLO: Campo

ATTEGGIAMENTO: Dono

SPIEGAZIONE. Gesù non lo dice chiaramente, ma è ovvio che il chicco di grano di cui parla cade in un campo di terra coltivata. Anche la nostra vita è come un chicco di grano gettato sul campo del nostro "mondo" (la famiglia, la scuola, il paese, il quartiere, il gruppo di amici, lo sport...). Come si fa a dare frutto in questo campo? Imparando a dare, ad essere generosi con tutti. È vero, lì per lì ci sembrerà di perdere più di quello che otteniamo, ma poi ci accorgeremo di essere più contenti così e di sentirci più vivi che mai.



THE LITTLE ANGELS

'The Little Angels' è un progetto diocesano nato per favorire la partecipazione attiva e gioiosa dei bambini alla liturgia avendo cura di loro anche nelle messe domenicali.

È una possibile risposta al desiderio delle famiglie di sentirsi accolte nelle parrocchie trovando spazi "a loro misura", come auspicato anche dalla pastorale familiare. Inoltre tende la mano ai sacerdoti e agli operatori pastorali (catechisti, educatori, etc.) che si interrogano su come far sfociare le attività svolte in settimana nella partecipazione alla Messa domenicale, che è culmine e fonte della vita cristiana, secondo una nota espressione del Vaticano II (SC 10).

Reso "pubblico" (già da subito solo on line) ormai diversi anni fa, il progetto 'The Little Angels' è presente, in gradazioni e forme diverse (proprio come ci si auspica), in diverse parrocchie della diocesi per la gioia di grandi e piccoli.

Concretamente consiste in una proposta variegata sia in base all'età dei destinatari, che al tempo liturgico, che alla parrocchia stessa.

Nei tempi liturgici forti si invita a considerare che:

1. *i bambini dai 3 ai 6 anni possano celebrare la Liturgia della Parola in un luogo adatto. I catechisti e gli animatori predisporranno la proclamazione della Parola e una breve ed intensa 'animazione' sul Vangelo. In questo caso, si rivolge loro la monizione iniziale, usciranno di chiesa in processione con croce-lezionario-lume, vivranno la lettura del Vangelo e il commento in un modo particolarmente consoni alla loro età, potranno comporre una preghiera (abbinata ad un cartellone/simbolo) da condividere al momento della preghiera dei fedeli con i "grandi". Rientreranno prima della professione di fede sempre in processione o tenendosi per mano. Saranno menzionati nella monizione finale.*

2. *i bambini dei gruppi di catechesi che ancora non hanno ricevuto l'Eucarestia durante la liturgia domenicale possono uscire di chiesa prima dell'inizio della Liturgia della Parola per vivere questo momento, compresa l'omelia, in un luogo separato. Si può iniziare la celebrazione della liturgia della Parola specifica per i ragazzi con un canto di acclamazione al Vangelo, per poi leggere con loro il Vangelo. Al termine della proclamazione si può anche introdurre il bacio del Vangelo come fa il sacerdote. Dopo di che si favorirà il confronto con il testo attraverso un'attività. In questi casi, i bambini rientreranno in chiesa all'inizio della liturgia eucaristica. Insieme agli amici più piccoli (3-6 anni), dopo la*

Comunione, tenendosi per mano, si avvicineranno al celebrante perché li segni sulla fronte con il segno di croce. Saranno menzionati nella monizione finale.

Il materiale per le domeniche di Quaresima dell'anno B è dettagliato nel testo (disponibile anche presso il Servizio per la Catechesi in Curia): SOLIGO-GIROLAMI-FALASCO, Bambini a messa. Itinerario con famiglie e comunità. Anno B, EDB 2020.



Attività Bambini

Introduzione

Proponiamo ai bambini di creare in famiglia un "angolo della Luce". Innanzitutto, si posiziona in un buon posto della casa una lampada da tavolo o una torcia elettrica; decoratela in modo che sia chiaro che quella luce rappresenta Gesù (un'immagine, un crocifisso o un disegno...). Ogni domenica realizzerete un simbolo su un cartoncino piegato a metà e lo metterete sotto la lampada; in questo modo, ogni cartoncino avrà due lati superiori (davanti e dietro) e due lati inferiori (davanti/A e dietro/B) [v. figura]. Sui due lati superiori disegnerete due simboli che rappresentano i due aspetti citati nel titolo della domenica, uno negativo (dietro) e uno positivo (davanti). Posizionate il cartoncino in modo tale che la parte positiva sia illuminata dalla lampada, mentre quella negativa resti in ombra. Sui due lati interni del cartoncino scrivete ogni domenica una cosa positiva e una negativa successa in famiglia durante la settimana.

Prima domenica

Dietro: DESERTO

Davanti: DESERTO CON GERMOGLIO

Seconda domenica

Dietro: MONTAGNA CON IL CIELO BUIO

Davanti: MONTAGNA CON IL CIELO LUMINOSO

Terza domenica

Dietro: CHIESA CON IL SIMBOLO DELL'EURO

Davanti: CHIESA CON IL SIMBOLO DI UN CUORE

Quarta domenica

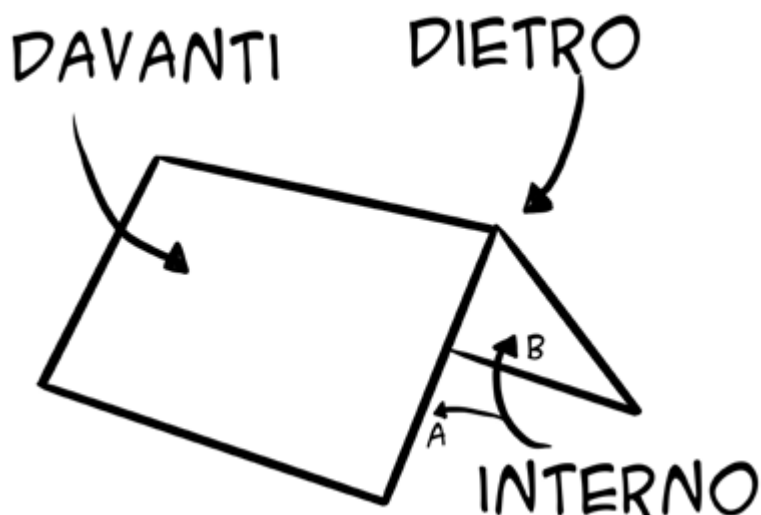
Dietro: MONDO DI NOTTE

Davanti: MONDO DI GIORNO

Quinta domenica

Dietro: SEME

Davanti: SPIGA



Attività Ragazzi

Introduzione

Per le attività con i ragazzi, proponiamo come spunto una **serie di cortometraggi**, per lo più animati, che possono essere utili come punto di partenza per un'attività. Qui di seguito troverete **di ogni video il titolo, l'indirizzo Youtube** in cui trovarlo e una breve spiegazione: alcuni video sono più immediati, altri meno, ma crediamo che gli spunti siano abbastanza chiari.

Prima domenica

CORTOMETRAGGIO > **The Tree:** <https://youtu.be/ppACa98KCXU>

Il cortometraggio mostra bene come il protagonista, senza curarsi di accumulare per se stesso, dedica tutta la sua vita ad un'unica cosa importante: è un atto di fede nella vita, tanto più forte in un luogo ostile come il deserto.

Seconda domenica

CORTOMETRAGGIO > **Ascension:** <https://youtu.be/r6UcW9xLxwo>

Il cortometraggio mostra, con una certa ironia, il coraggio dei due uomini e la fiducia che ripongono nella loro missione e fra di loro. Essi sanno che la cima del monte è un luogo santo (infatti vi portano una statua della Vergine) e che la contemplazione di cui si può godere da lassù vale la pena della scalata.

Terza domenica

CORTOMETRAGGIO > **Monsterbox:** <https://youtu.be/OczEHXRU9WU>

Il cortometraggio mostra come il negozio del falegname diventa vuoto senza una presenza che lo animi. Il negozio vuole essere casa proprio come le cassette che vende. Il circolo virtuoso di gratitudine che si crea tra il falegname e la bambina è il motore che fa crescere la felicità di entrambi.

Quarta domenica

CORTOMETRAGGIO > **The Black Hole:** https://youtu.be/P5_Msrdg3Hk

Il cortometraggio mostra come non ci si possa fidare delle tenebre, che apparentemente ti permettono di fare quello che vuoi, ma alla fine ti lasciano intrappolato.

Quinta domenica

CORTOMETRAGGIO > **Weeds:** <https://youtu.be/yobobnivOsU>

Il cortometraggio mostra bene il senso del donare la propria vita per gli altri, accettando di non poter tenere la propria vita solo per sé.



SERVIZIO PER LA CATECHESI

MATERIALE PER GLI ADULTI

Il metodo proposto nelle schede per i centri di ascolto con gli adulti (utilizzabili anche per l'incontro previo con i genitori che poi terranno i centri di ascolto nelle case ai ragazzi) ha come specificità quella di cercare un equilibrio tra contenuto e metodo trasformando i contenuti in processi di apprendimento. Questa scelta permette di integrare costantemente il vissuto delle persone con la Parola di Dio.

*Per l'attuazione di questa scelta pedagogica, si propongono le **tre seguenti fasi ideali, con una introduzione e una conclusione.***

Introduzione e preghiera iniziale (accoglienza): Si presti particolare cura all'ambiente in cui ci si ritrova, sia caldo, accogliente e abbia un segno religioso (Bibbia, lume acceso...) che consenta di creare il clima e indicare lo stile della comunicazione nella fede che si vuole raggiungere. Inoltre si presti attenzione alle persone: è bene che si presentino se non si conoscono o che si stabilisca un breve scambio che predisponga alla condivisione o al momento di preghiera iniziale.

1. Per iniziare (fase proiettiva o di espressione)

Questa prima fase consiste in una iniziale reazione istintiva dei partecipanti di fronte al tema affrontato. La finalità di questo primo momento è quella di permettere l'espressione delle precomprensioni e degli interrogativi degli adulti. Dal punto di vista educativo, questa fase è di grande importanza, in quanto favorisce un primo sguardo sul tema da parte del gruppo, permette all'animatore di conoscere le persone e favorisce lo scambio delle esperienze dei partecipanti.

Per essere proficua questa fase deve concludersi con la sintesi e l'interpretazione di quanto è emerso. Il presente sussidio propone, talvolta, delle domande che favoriscono questa prima fase. Adattandosi al gruppo, l'animatore potrà modificarle secondo la necessità.

*2. Per approfondire il tema (fase di analisi o di approfondimento)
Questo secondo momento mira a favorire l'approfondimento del tema, accolto nella sua alterità rispetto alle precomprensioni espresse nella prima fase. Ciò dev'essere fatto o da un esperto o dall'animatore che si è preparato in precedenza.*

I commenti biblici proposti all'inizio di ogni settimana possono facilitare l'analisi del tema, perché offrono una serie di significati e attualizzazioni.

L'approfondimento è tanto più produttivo quanto più si tengono in considerazione le precomprensioni affiorate nella prima fase e gli interrogativi degli adulti.

3. Per la nostra vita (fase di appropriazione o riespressione)

Quest'ultima fase mira a favorire negli adulti l'interiorizzazione, la riespressione e l'attualizzazione della Parola ascoltata.

Agli effetti del dinamismo della fede, questo momento è essenziale. Infatti, solo quando l'annuncio risuona nell'ascoltatore, questi diviene un interlocutore attivo.

Le modalità di interiorizzazione, riespressione e attualizzazione sono varie. La preghiera finale, ad esempio, può essere un momento ideale per la riespressione personale.

Conclusione: anche la chiusura dell'incontro va curata, ad esempio con uno scambio fraterno di opinioni sull'incontro vissuto. Non è marginale che ci sia un momento di sobria convivialità che permette di prolungare il clima di amicizia che si è creato.



TRASFORMATI DA UNA PAROLA NUOVA

Tema: La conversione come compagna della vita del cristiano

Obiettivi: prendere coscienza della necessità e centralità della conversione come fedeltà al Signore riconosciuto come maestro.

Bibliografia

G. Pellegrini, *Da Babele a Pentecoste. Lettera pastorale*

ACCOGLIENZA (5 min.) <i>Preparare, anche a mano e semplicemente, un segnale stradale inventato: "obbligo di conversione" cioè un cerchio blu con al centro una freccia che torna indietro. L'incontro inizia con il segno di croce la lettura della preghiera iniziale.</i>	<i>È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese. Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.</i>
FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE (30 min.) <i>Si fa notare il segnale "strano" che obbliga a cambiare strada, mentre il segnale stradale vieta di fare inversione. Il Vangelo di oggi si conclude con le parole "convertitevi e credete al Vangelo", sono le stesse parole che abbiamo ascoltato il giorno delle ceneri. La conversione è una necessità sempre presente nella vita di un cristiano. Si avvia la conversazione con i partecipanti sul significato concreto di conversione per questa Quaresima. Lettura del Vangelo della domenica. Ogni partecipante, dopo la meditazione personale, indica quale versetto lo ha colpito e perché.</i>	<i>Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare".</i>

FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO <i>Per questa fase si faccia riferimento al commento al Vangelo di don Maurizio Girolami che si trova nella parte iniziale del presente sussidio.</i>	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire a gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati». Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire".</i>
FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE (15 min) <i>Su un foglio di carta (si specifica che non sarà letto e ciascuno lo porterà a casa) ciascuno scrive:</i> - quando si rende conto di dover cambiare rotta e - un proposito di cambiamento da mettere in pratica durante questa quaresima. <i>Al termine ciascuno mette in tasca il proprio bigliettino per portarlo con sé.</i>	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla Parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito biblico contenuto nel testo letto. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>
PREGHIERA FINALE <i>L'incontro si conclude con la lettura corale della preghiera finale.</i>	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
VERIFICA	<i>Via via durante il cammino i catechisti valutano il modo di accompagnare nel cammino gli adulti.</i>

TRASFORMATI DA UNA PAROLA NUOVA

Preghiera iniziale

Mio Signore Gesù,
il cui amore per me
è stato così grande
da farti scendere dal cielo per salvarmi,
mostrami il mio peccato;
mostrami la mia indegnità,
insegnami a pentirmi sinceramente,
perdonami nella tua misericordia.
Mio amato Salvatore,
ti chiedo di prendere possesso della mia persona.
Solo il tuo perdono può farlo.
Non posso salvarmi da solo,
non sono in grado di recuperare ciò che ho perduto.
Senza di Te
non posso volgermi a Te,
né farti cosa gradita.
Contando solo sulle mie forze
andrò di male in peggio,
mi indebolirò completamente,
mi indurirò per negligenza.

Dal Vangelo di Marco (1,12-15)

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.
Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Per iniziare

Da cosa dovremmo convertirci? Proviamo a pensare alle varie dimensioni critiche della contemporaneità indicate da papa Francesco nelle sue encicliche.

Farò sì che il centro di me
sia me stesso anziché Tu.
Adorerò qualsiasi idolo
modellato da me anziché adorare Te,
l'unico vero Dio, il mio Creatore,
se non lo impedirai con la tua grazia.
O mio amato Signore, ascoltami!
Ho già vissuto abbastanza in questo stato:
sospeso, indeciso e mediocre.
Voglio essere tuo fedele servitore.
Non voglio più peccare.
Sii misericordioso con me!
Fa' con la tua grazia che io sia chi so di dover essere.
(San John Henry Newman)



Preghiera finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà. Amen.
(San Francesco)



TRASFORMATI DA UN VOLTO NUOVO

Tema: Il volto di Gesù tiene unito il cielo e la terra. Guardando Gesù si capisce che Dio non è lontano. Dio è un Padre fedele che ci invita a contemplare ed ascoltare il Figlio prediletto.

Obiettivi:

- Contemplare il Signore che ci invita a seguirlo.
- Riflettere su quali sfide ci impediscono oggi di ascoltare e seguire la Parola di Gesù.
- Riscoprire l'importanza di ascoltare Gesù per avere la vita trasformata.

Bibliografia

- CEI, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, nn. 221-223.293-295.816-820
- G. Pellegrini, *Da Babele a Pentecoste. Lettera pastorale*, nn. 7-8.14-18

ACCOGLIENZA (5 min.) <i>Si prepara la stanza dell'incontro con la Bibbia aperta sul brano del Vangelo della domenica ed un cero acceso.</i> <i>L'incontro inizia recitando insieme la preghiera iniziale.</i> <i>In seguito, uno dei partecipanti leggerà il vangelo di Marco 9,2-10</i>	<i>È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese.</i> <i>Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.</i>
FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE (30 min.) <i>A piccoli gruppi si propone di rispondere a due domande che saranno poi discusse a gruppo riunito.</i> <i>- Gli apostoli dicono: " Rabbì, è bello per noi essere qui": perché gli apostoli fanno questa affermazione? È condivisibile? Ha valore anche per noi? Se sì, perché; se no, perché?</i> <i>Una persona legge la riflessione di padre Ermes Ronchi tratta da E. Ronchi, <i>Sciogliere le vele</i>, Es. San Paolo 2004.</i>	<i>Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni.</i> <i>Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare".</i>

FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO (20 min.) <i>Per questa fase si faccia riferimento al commento al Vangelo di don Maurizio Girolami che si trova nella parte iniziale del presente sussidio.</i>	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire a gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati». Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire"</i>
FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE (15 min) <i>Dopo l'ascolto della riflessione di p. Ermes Ronchi, si riflettere, prima personalmente e poi con la condivisione in gruppo, sulla domanda:</i> <i>S. Paolo dice che "Cristo Gesù ha fatto risplendere la vita", come posso anch'io portare vita/luce a chi mi sta vicino?</i>	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla Parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito biblico contenuto nel testo letto. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>
PREGHIERA FINALE <i>L'incontro si conclude recitando insieme la preghiera finale.</i>	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
VERIFICA	<i>Via via durante il cammino i catechisti valutano il modo di accompagnare nel cammino gli adulti.</i>

TRASFORMATI DA UN VOLTO NUOVO

Pregiera iniziale

Dio avrebbe potuto governare il mondo
dall'alto dei cieli
gettando uno sguardo distratto
sul pianto e sul riso dell'umanità,
obbedito, adorato
pregato, rispettato, temuto.
Avrebbe potuto dirci delle buone leggi
e poi stare a vedere.
Invece ha voluto farsi uno di noi
amato e odiato, toccato, spezzato...

Ha percorso Lui stesso la strada del bene,
si è fatto "Parola" per noi.
Gesù è il volto umile di Dio,
fratello e salvatore.
Gesù,
Tu sei la Parola che vogliamo ascoltare
e far abitare in noi
perché trasformi la nostra esistenza da
deserto in zampillo di vita.



Dal Vangelo di Marco (9,2-10)

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Per iniziare

- Gli apostoli dicono: "Rabbi, è bello per noi essere qui": perché gli apostoli fanno questa affermazione? È condivisibile? Ha valore anche per noi? Se sì, perché; se no, perché?

Per approfondire

Gesù si trasfigura "su un alto monte" forse perché sul monte si posa il primo raggio di sole e vi indugia l'ultimo, perché il giorno vi è più lungo e la notte più corta: il monte è il luogo della luce. Anche Mosè ed Elia sono uomini del monte, hanno scalato l'Oreb per vedere il Signore. Compagno ora sul Tabor e conversano con Gesù: perché ascoltare Gesù equivale a vedere Dio. Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti, l'intera sacra Scrittura, hanno raggiunto così la loro meta. Anche la mia meta è la Trasfigurazione, con il punto di partenza e quello di arrivo indicati da due parole pronunciate lassù. La prima è rivolta ai discepoli, cioè a tutti noi: è il mio Figlio. Ascoltate lui! Così inizia la trasfigurazione: chi l'ascolta diventa come Lui. Ascoltarlo significa essere trasformati; la Parola chiama, fa esistere, guarisce, cambia il cuore, rafforza, fa fiorire la vita, la rende bella.

Ed è la seconda parola, esperienza di Pietro e di tutti i discepoli: è bello per noi essere qui! Qui su Tabor, nella luce, e anche qui ai piedi del monte, dove la Parola ha posto la sua tenda. E' bello stare qui: su questa terra che è gravida di luce, dentro questa umanità che si va trasfigurando. E' bello essere uomini, non è la tristezza la mia verità imminente. E' bello essere di Cristo, che

è luce da luce, come dice il Credo, perché anch'io, se Cristo è in me, sono in qualche misura luce da luce. L'intera esistenza altro non è che la gioia e la fatica di liberare tutta la luce sepolta in noi.

Paolo oggi scrive al suo amico Timòteo una frase di emozionante bellezza: Cristo Gesù ha fatto risplendere la vita. Gesù ha fatto splendida l'esistenza, non solo il suo volto e le sue vesti, non solo il futuro o i desideri, ma la vita qui e adesso, la vita di tutti, la vita segreta di ogni creatura. Ha riacceso la fiamma delle cose, ha fatto risplendere l'amore, ha dato splendore agli incontri e bellezza alle vite, sogni nuovi e bellissime canzoni al nostro sangue.(...) Se di questa domenica potessimo portare con noi una parola, sia questa: Il Signore ha fatto risplendere la vita. Ripeterla come un'eco di speranza e di bontà: la trasfigurazione è già iniziata, nelle vene del mondo corrono frantumi di stelle. E seminare i segni della bontà e della luce, seminare occhi nuovi che sappiano vedere e ringraziare e imitare le creature che sono buone e luminose, che hanno passione di giustizia e che danno vita.

E beati coloro che hanno il coraggio di essere ingenuamente luminosi nello sguardo, nel giudizio, nel sorriso. Davvero è bello stare qui, accanto a loro.

(Da ERMES RONCHI, Sciogliere le vele, Ed. San Paolo 2004)

Per la nostra vita

- S. Paolo dice che "Cristo Gesù ha fatto risplendere la vita", come posso anch'io portare vita/luce a chi mi sta vicino?

Pregiera finale

Lo so, mio Dio:
sul monte della trasfigurazione
c'è il destino di gloria a cui mi hai chiamato
perché in Gesù tuo Figlio
anch'io sono un figlio prediletto.
Come Pietro voglio salire sul Tabor,
vedere la gloria di Gesù
essere invaso dal suo splendore e trattenerlo
e portare il cielo sulla terra.
Ma non posso salire
se non libero le mie spalle dalle zavorre inutili
e non dispongo il mio cuore all'ascolto.
Questo è il tempo forte, sono chiamato.
La Tua voce mi dice, Padre,
di ascoltare Lui,
di far abitare la sua Parola in me
di accoglierla, di meditarla, di ripensarla spesso
di farne il mio pane quotidiano.
Tendo l'orecchio,
leggo il Vangelo,
cerco la Tua voce nella mia giornata:
forte è la Tua Parola
capace di trasformare il cuore
di convertirmi davvero
per vivere la mia vita con Te.



TRASFORMATI DA UN RAPPORTO NUOVO

Tema: instaurare un rapporto autentico con Dio

Obiettivi: cercare un rapporto con Dio sincero, non di compravendita

Bibliografia

- G. Pellegrini, *Da Babele a Pentecoste. Lettera pastorale*, nn. 6.8-11

ACCOGLIENZA (5 min.) Nella stanza dell'incontro si prepara la Bibbia aperta, una candela accesa e dei fiori. Sul tavolo contrapposta alla Scrittura si pone una bilancia da cucina. L'incontro inizia con la preghiera recitata lentamente da una persona.	È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese. Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.
FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE (30 min.) L'animatore legge questa provocazione, poi lascia qualche momento di silenzio. A ogni credente Gesù ripete il suo monito: non fare mercato della fede. Non adottare con Dio la legge scadente della compravendita di favori, dove tu dai qualcosa a Dio (una Messa, un'offerta, una candela...) perché lui dia qualcosa a te. Se facciamo così, se crediamo di coinvolgere Dio in questo gioco mercantile, siamo solo dei cambiamonete, e Gesù rovescia il nostro tavolo: Dio non si compra ed è di tutti. Non si compra neanche a prezzo della moneta più pura. Noi siamo salvi perché riceviamo. Casa di Dio è l'uomo. Si legge il Vangelo della domenica e dopo si avvia la riflessione grazie alla domanda in scheda. Chi desidera interviene condividendo la propria riflessione.	Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare"

FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO (20 min.) <i>Per questa fase si faccia riferimento al commento al Vangelo di don Maurizio Girolami che si trova nella parte iniziale del presente sussidio.</i>	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire a gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati». Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire".</i>
FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE (15 min) <i>In silenzio ciascuno cerca di pregare Dio mettendosi in un dialogo che permetta di accogliere il suo dono.</i>	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla Parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito biblico contenuto nel testo letto. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>
PREGHIERA FINALE <i>L'incontro si conclude recitando insieme la preghiera finale.</i>	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
VERIFICA	<i>Via via durante il cammino i catechisti valutano il modo di accompagnare nel cammino gli adulti.</i>

TRASFORMATI DA UN RAPPORTO NUOVO

Preghiera iniziale

Lasciami, Signore,
seguire ciecamente i tuoi sentieri,
non voglio cercare di capire le tue vie:
sono figlia tua.
Tu sei il Padre della Sapienza
e sei anche mio Padre,
e mi guidi nella notte:
portami fino a te.
Signore, sia fatta la tua volontà:
"Sono pronta",
anche se in questo mondo
non appaghi nessuno dei miei desideri.



Tu sei il Signore del tempo,
il momento ti appartiene,
il tuo eterno presente lo voglio fare mio,
realizza ciò che
nella tua sapienza prevedi:
se mi chiami all'offerta nel silenzio,
aiutami a rispondere,
fa' che chiuda gli occhi
su tutto ciò che sono,
perché morta a me stessa,
non viva che per te.
Santa Teresa Benedetta della Croce
(Edith Stein)

Dal Vangelo di Giovanni (2,13-25)

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Per iniziare...

- Ognuno di noi ha un banco cambiavalute nella propria esistenza. Alla luce del Vangelo quale spazio operativo lascio a Gesù? E cosa potrebbe accadere?

Preghiera finale

Chi sei, dolce Luce,
che ricolmi il mio essere
e rischiari
l'oscurità del mio cuore?
Mi conduci per mano
come una madre
e non mi abbandoni,
altrimenti non saprei muovere
più nemmeno un passo.
Tu sei lo spazio
che circonda
il mio essere
e lo prende con sé.

Chi sei dolce Luce?



Se si allontanasse da te,
precipiterebbe nell'abisso
del nulla
nel quale tu
lo elevi all'essere.
Tu, più vicino a me
di me stessa
e più intimo
del mio stesso intimo,
eppure inafferrabile
e inconcepibile,
incontenibile in un nome:
Spirito Santo-Amore Eterno.
Santa Teresa Benedetta della Croce
(Edith Steine)

TRASFORMATI DA UN AMORE NUOVO

Tema: noi non conquistiamo Dio con il nostro amore, ma è Dio ad amarci per primo.

Obiettivi:

- Imparare a guardare e ricevere l'amore Dio, prima di compiere qualsiasi altro passo.
- L'invito della nostra fede a perseguire e realizzare la verità nasce, in primis, dalla bellezza dell'amore divino.

Bibliografia

- Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 733
- CEI, La verità vi farà liberi. Catechismo degli Adulti, nn. 353-354.
- Intervista a Claudia Pistillo <https://www.andriaviva.it/notizie/la-testimonianza-di-chi-ha-dovuto-affrontare-il-covid-il-racconto-di-claudia-pistillo/>

ACCOGLIENZA (5 min.) <i>L'incontro inizia recitando insieme la preghiera del Padre Nostro, nella nuova traduzione. Dopodiché, l'animatore chiede di pensare ad un momento della propria vita in cui si è vissuto la presenza dell'amore di Dio.</i>	<i>È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese. Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.</i>
FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE (30 min.) <i>Lettura della testimonianza sul COVID di Claudia Pistillo, giovane originaria di Andria. «Sono Claudia, una studentessa fuorisede di 23 anni. Vorrei condividere e testimoniare la mia esperienza con il nemico invisibile, il cosiddetto Covid-19. La mia storia ha inizio il 23 agosto: primi sintomi covid. Il 26 agosto arriva l'esito del tampone: positivo!!!Grazie all'aiuto del mio angelo custode/dottoressa, il 26 agosto stesso, vengo ricoverata in ospedale nella stanza d'isolamento Covid. Lontana dagli affetti più cari, lontana dagli amici, sono sottoposta a controlli ripetuti ed inizio la terapia con idrossiclorochina per ipodinfiammazione dx (infiammazione lieve al polmone destro dovuta al Covid). Lungo la permanenza in ospedale sono dimagrita tantissimo, in quanto non avevo forze nemmeno per mangiare e avevo perso il gusto e l'olfatto, inizio ad avere congestione nasale e problemi gastrointestinali con dissenteria, forti dolori muscolari, dormivo h24. Dopo un mese ritorno ad apprezzare la libertà di essere, ma i danni virulenti di questa epidemia/pan-</i>	<i>Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare"</i>

demia sono devastanti sia a livello psicologico che fisico: distanziamento, isolamento e sintomi di varia natura che all'apparenza possono sembrare semplici sintomi influenzali, ma sono così insidiosi che si parla di restare a casa, in isolamento, perché l'altro è un nemico, una minaccia o puoi essere tu quel nemico per l'altro. La cosa strana è che quando vai in un qualsiasi luogo ti misurano la temperatura corporea ma non è questo che determina la presenza del virus, in quanto una persona può essere apiretica ed essere positiva.

(...)

Secondo quanto recita l'art.3 "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona". Libertà è per definizione assenza di vincoli, impedimenti, costrizioni, che possono essere sia di natura fisica che di natura mentale. Si può affermare che il solo fatto di agire in un contesto sociale scandito da regole non ci rende liberi. Personalmente considero la libertà come una virtù interiore da coltivare, che consiste nell'assenza di condizionamenti di natura psicologica. La mia dottoressa e altri medici dell'Usca (Unità speciali di Continuità Assistenziale) hanno fatto il loro lavoro in modo lodevole, mi hanno guidato per tutta la permanenza in ospedale. Si critica molto questa categoria, ma i medici con i quali sono entrata in contatto sono stati professionali e tempestivi anche a distanza.

Questa esperienza di emergenza sanitaria, di isolamento mi ha fatto capire quanto invece è importante chiedere all'altro semplicemente tu come stai? Ed immedesimarsi nel prossimo. Mi ritengo fortunata perché ho ritrovato un padre, una famiglia e degli amici che anche se distanti sono stati uniti a me. Ora che sono negativa al Covid, seppur con qualche strascico di sintomi ho una nuova consapevolezza di libertà, anche nel caso di costrizione fisica la nostra libertà persiste, perché essa dipende solo ed esclusivamente da noi. Finché attribuiamo alla nostra libertà una dipendenza dagli altri o da cause esterne, non possiamo essere realmente liberi, indipendentemente da dove e con chi ci troviamo. Il grande nemico invisibile ci ha resi invisibili, emarginati, isolati e ostili, quasi a voler ostacolare i rapporti solidali e armoniosi verso il prossimo. Non solo ha invaso e violentato l'interiorità di ciascuno di noi, ma ha spezzato le ali soprattutto ai bambini, ai giovani, agli anziani e a tutte le categorie più indifese e fragili. Sulla mia pelle ho avvertito la tristezza dell'indifferenza di alcune persone che mi hanno considerato come un qualcosa da evitare, ma allo stesso modo con grande gioia, ho riscoperto i valori di tutti coloro che mi sono stati accanto in questa lunga odissea. In modo particolare, vorrei ringraziare tutta l'equipe medica che mi supportava psicologicamente con telefonate quotidiane, la mia amica d'infanzia che si è rivelata tale, i miei fratelli e mia madre.

Dobbiamo avere la volontà di agire, reagire, aiutare, riflettere, attendere, essere forti, combattere, non giudicare, essere empatici e solo così possiamo cercare di costruire un mondo migliore e non distruggerlo uscendone vincitori. Per tale ragione mi auguro che gli interessi economici che ci sono dietro questo virus, iniziano a restringersi e ad essere più operativi per tutte le malattie e non solo per questo virus mutevole. Dopo questa esperienza penso che nella vita non bisogna dar nulla per scontato, tutto deve essere considerato importante in ugual modo, poiché siamo persone diverse ma uguali e quando veniamo colpite da qualsiasi problema, abbiamo tutti bisogno di un sostegno e di amore, anche se alla fine sta a noi prendere in mano le redini della nostra vita».

FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO (20 min.) <i>La riflessione personale può essere aiutata dalle seguenti domande:</i> - Come vivo l'amore di Dio nella mia vita? - Nel caso della pandemia, come è stato vissuto o si potrebbe vivere questo amore? - Quali spunti suggerisce la testimonianza della giovane? <i>Dopo un tempo congruo si avvia una condivisione libera dei pensieri emersi in ciascuno.</i>	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire a gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati». Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire".</i>
FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE (15 min) <i>L'animatore propone un'ultima riflessione, a partire dal Vangelo della domenica.</i> <i>Nella nostra vita di fede, dobbiamo continuare a educarsi a ricevere l'amore di Dio. Un amore manifestato attraverso il Figlio, nell'evento della croce. Solitamente, pensiamo alla croce come luogo di morte, invece Dio ci chiede di fare un salto di qualità: credere che, guardando a quell'uomo appeso sulla croce possa abitare la vita. Questo è il mistero della Pasqua per la quale ci si prepara alla quaresima: un mistero dove il sapore della morte lascia spazio al gusto della vita. Un po' come è accaduto a Giulia: nell'esperienza della malattia, ha gustato l'amore e la Vita. Però, il vangelo insegna anche che credere in Gesù è un evento concreto, quindi per arrivare a riconoscere nella croce un segno di salvezza si è invitati a compiere opere di giustizia perché ogni opera vera e buona ci fa accogliere il dono del Figlio, crocifisso per noi.</i>	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla Parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito biblico contenuto nel testo letto. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>
PREGHIERA FINALE <i>L'incontro si conclude recitando insieme la preghiera finale.</i>	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
VERIFICA 	<i>Via via durante il cammino i catechisti valutano il modo di accompagnare nel cammino gli adulti.</i>

TRASFORMATI DA UN AMORE NUOVO

Pregiera iniziale

Padre nostro che sei nei cieli
sia santificato il Tuo nome
venga il Tuo Regno
sia fatta la Tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori
e non abbandonarci alla tentazione
ma liberaci dal male.
Amen.



Per iniziare

Pensiamo ad un momento della nostra vita in cui abbiamo vissuto l'amore di Dio.

Dal Vangelo di Giovanni (3, 14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dal commento al Vangelo

Per credere c'è bisogno che il credente si riconosca creatura partorita alla vita da Dio che concepisce, genera, cresce, nutre, alleva. Ma questo riconoscimento deve trovare pratica. Infatti, credere in Gesù non è compatibile con chi fa il male, con chi preferisce la menzogna alla sincerità, l'ingiustizia all'onestà. Per arrivare a riconoscere nella croce un segno di salvezza si è invitati a compiere opere di giustizia, perché ogni opera vera e giusta aiuta a farci nascere nella luce e a rimanere nella luce. Chi cammina nella luce, quella delle opere vere e buone, può accogliere con disponibilità il grande dono del Figlio crocifisso per noi.

Intervista a Claudia Pistillo

Dopo questa esperienza penso che nella vita non bisogna dar nulla per scontato, tutto deve essere considerato importante in ugual modo, poiché siamo persone diverse ma uguali e quando veniamo colpite da qualsiasi problema, abbiamo tutti bisogno di un sostegno e di amore, anche se alla fine sta a noi rendere in mano le redini della nostra vita».

Per approfondire

- Come vivo l'amore di Dio nella mia vita?
- Nel caso della pandemia, come è stato vissuto o si potrebbe vivere questo amore?
- Quali spunti suggerisce la testimonianza della giovane?

Pregghiera finale

*Ti ho trovato in tanti posti, Signore.
Ho sentito il battito del tuo cuore
nella quiete perfetta dei campi,
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.
Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.
Ma sempre ti trovo nella sofferenza.
La sofferenza è come il rintocco della campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.
Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.
Ma non sono riuscito a trovarti
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della tua passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata
dal grigiore della mia autocommiserazione.
Signore io credo.
Ma tu aiuta la mia fede.*

(Madre Teresa di Calcutta)



TRASFORMATI DA UNA VITA NUOVA

Tema: Gesù Cristo è il grano buono seminato nella terra. Egli ha fatto dono della sua vita perché l'amore di Dio fiorisca sulla terra. Seguendo il suo esempio, quelli che credono in lui sono come dei chicchi di grano seminati nel mondo. Se accettano di mettere in pratica il Vangelo, anche quando costa, essi porteranno dei frutti. Sono questi frutti che faranno gustare la felicità che Dio prepara per tutti gli abitanti della terra.

Obiettivi:

- Riscoprire se al giorno d'oggi la chiamata di Gesù a seguirlo ha ancora valore nella nostra vita.
- Comprendere che come figli di Dio, siamo chiamati, sull'esempio di Gesù, a dare frutti buoni.

Bibliografia

- G. Pellegrini, *Da Babele a Pentecoste. Lettera pastorale*, nn. 3-5.12
- CEI, *La verità vi darà Liberi. Catechismo degli adulti*, nn. 162

ACCOGLIENZA (5 min.)

Preparare il luogo dell'incontro con la Bibbia aperta e un cero acceso.

Preparare dei cartoncini colorati, tagliati a forma di frutto. Dietro ogni frutto scrivere una parola e il passo evangelico:

PREGHIERA Mt 6,6-7;

RICONCILIAZIONE Mt 5,24;

VERITA' Mt 5,37;

BENEVOLENZA Mt 7,3;

FIDUCIA DI DIO Mt 8,26;

DOLCEZZA Mt 5,4;

GIOIA Mt 5,14.

Ci saranno tanti frutti quanti sono i partecipanti (alla fine dell'incontro, ogni persona prenderà un frutto e lo porterà a casa per una riflessione personale durante la settimana).

L'incontro inizia recitando coralmente la preghiera iniziale, dopo di che un partecipante leggerà il Vangelo della domenica.

È il momento che permette al gruppo di presentarsi, conoscersi, ed esprimere le proprie attese. Nell'incontro con gli adulti comprende anche il momento preghiera iniziale.

FASE PROIETTIVA O DI ESPRESSIONE (30 min.) <i>Si avvia il confronto la condivisione con due domande:</i> <i>Gesù dice di seguirlo: Cosa vuol dire oggi seguire Gesù? In un tempo di pandemia, cosa vuol dire seguire il Suo esempio?</i> <i>Segue la lettura di un'intervista al cardinale Ravasi: Dopo il trauma è il tempo della rinascita</i>	<i>Mira a far esprimere al gruppo la propria comprensione del tema e le proprie precomprensioni. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per iniziare"</i>
FASE DI ANALISI O DI APPROFONDIMENTO (20 min.) <i>Per questa fase si faccia riferimento al commento al Vangelo di don Maurizio Girolami che si trova nella parte iniziale del presente sussidio.</i>	<i>Aiuta a stabilire una distanza critica rispetto al proprio campo percettivo e ad affrontare il tema (o testo) nella sua alterità. Mira a fornire a gruppi nuovi elementi di comprensione, attraverso una lettura più approfondita del testo. Sovente questa analisi porta a spostare il problema, lascia «spiazzati». Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per approfondire"</i>
FASE DI APPROPRIAZIONE O RIESPRESSIONE (15 min) <i>Dopo la lettura ci sarà un momento di silenzio dove ognuno penserà alla seguente domanda:</i> <i>La quaresima è il tempo in cui l'albero della nostra vita cresce alla luce del vangelo:</i> <i>- Quali frutti porteremo, mettendoci al seguito di Gesù? Ci sarà un momento di condivisione, poi ognuno andrà a prendere un frutto e potrà leggere la parola che gli è capitata.</i>	<i>Consiste nel fare proprio, interiorizzare e attualizzare il frutto del lavoro fatto. La riespressione è un tempo di assimilazione e cambiamento. Mira a far riesprimere al gruppo quanto appreso dalla Parola di Dio e a cercare di attualizzarlo nella propria vita. Il testo analizzato spinge gli adulti a verificare i propri atteggiamenti sulla base dell'invito biblico contenuto nel testo letto. Nell'incontro con gli adulti corrisponde al "per la nostra vita".</i>

PREGHIERA FINALE <i>L'incontro si conclude recitando insieme la preghiera finale.</i>	<i>È parte della fase di appropriazione o riespressione; celebrare per ridire con le parole ma soprattutto con i gesti lo sguardo nuovo su noi stessi, sul mondo, su Dio.</i>
VERIFICA	<i>Via via durante il cammino i catechisti valutano il modo di accompagnare nel cammino gli adulti.</i>

TRASFORMATI DA UNA VITA NUOVA

Pregghiera iniziale

Spirito Santo, dammi la capacità
di andare fino in fondo.
Quando vedo che c'è bisogno di me.
Quando sento che posso essere utile.
Quando mi prendo un impegno.
Quando c'è bisogno della mia parola.
Quando c'è bisogno del mio silenzio.
Quando posso regalare gioia.
Quando c'è da condividere una pena.
Quando c'è da sollevare l'umore.
Quando so che è un bene.
Quando supero la pigrizia.
Anche se sono l'unico che si impegna.
Anche se ho paura.
Anche se è difficile.
Anche se non capisco tutto.
Spirito Santo, dammi la capacità
di andare fino in fondo.
Amen.
(Madre Teresa di Calcutta)



Dal Vangelo di Giovanni (12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Per iniziare

- In questo tempo di pandemia, quali esempi abbiamo sperimentato/colto?vv

Per approfondire

Dopo il trauma è il tempo della rinascita

Intervista al Cardinale Gianfranco Ravasi

Lo raggiungiamo al telefono, una mattina di lavoro nel suo "ministero" vaticano dedicato alla cultura.

77 anni, il cardinale Gianfranco Ravasi, biblista fra i più autorevoli al mondo, erudito sconfinato, legge con Repubblica questi giorni difficili a causa del «trauma» del coronavirus.

- Parla di trauma?

«Lo è. Come ricorda la radice indoeuropea della parola, "tro-", che significa storcere, perforare, trauma è una ferita inflitta in profondità. Così ne parla anche il Nuovo Testamento. Non so in quale altro modo definire questi giorni».

- Come uscirne?

«Ho letto in questi giorni un saggio di un professore di New York, David McLain Carr. S'intitola "Holy resilience", la santa resilienza come chiave di lettura di tutta la Bibbia. Può avere un significato anche per noi adesso».

- Dobbiamo essere resilienti?

«Prima dobbiamo capire cosa è resilienza. Viene dal latino resilire, che significa rimbalzare. È un termine spesso usato per indicare un metallo che assorbe un colpo senza rompersi. "Speranza e resilienza", hanno scritto Dan Short e Consuelo Casula, mettendo in pagina quel processo cognitivo ed emotivo che rielabora perdita e traumi superandoli. Ricostruendo un impianto personale emerge una interiorità grande che non si sospettava di avere. Ecco forse è questa la chiave utile per noi».

- La storia può aiutare?

«Dopo il peccato adamico c'è Abramo, dopo il diluvio c'è una nuova umanità, la Pasqua ebraica celebra la liberazione dalla schiavitù egiziana, dopo la crocifissione di Cristo c'è la risurrezione e la missione degli apostoli che dicono che la morte non è l'estuario definitivo. Scrisse Mario Luzi, "Il bulbo della speranza / che ora è occultato sotto il suolo / ingombro di macerie / non muoia, / in attesa di fiorire alla prima primavera". Questi segni di rinascita sono possibilità generate dal trauma».

- Cosa dice ancora questo trauma?

«Che la scienza ha mostrato i suoi limiti. Ha compreso che non basta a sé stessa, che non riesce a spiegare tutto. Ci sono anche altre forme di conoscenza, ad esempio la poesia, la musica, l'amore e anche la fede».

- Poi?

«La nostra scala dei valori è precipitata. Il denaro, il successo, il potere non bastano più, si comprende bene come i valori siano altri».

- C'è valore nello stare chiusi in casa?

«Lo stare in casa può essere una fatica. So di donne che proprio in questi giorni subiscono da parte dei loro compagni violenze terribili, esacerbate proprio dall'essere costrette entro le mura domestiche. Ma nello stesso tempo in questa reclusione c'è anche del positivo perché si può riscoprire il gusto delle relazioni non solo virtuali. Per troppo tempo siamo usciti al mattino per rientrare alla sera e terminare le nostre giornate davanti alla tv. Questi giorni ci offrono qualcosa di diverso».

- Cosa ancora?

«Ci accorgiamo solo oggi di come eravamo caduti nella superficialità. Quante cose inutili: oggi invece possiamo essere diversi, e trovare addirittura il coraggio di parlare ai nostri bambini della morte. La morte ora è davanti a noi. Prima l'unica esperienza di morte che facevamo era quella che ci colpiva quando mancavano i nostri cari».

- I credenti cosa possono imparare?

«Direi che stanno imparando che la fede è anche protesta, alzare la domanda a Dio che fu di Giobbe e di Cristo: dove sei? Perché mi hai abbandonato?»

- La letteratura può venirci in soccorso?

«Ci sono quattro romanzi per me decisivi in questi giorni. Anzitutto "La peste" di Camus. Un non credente s'interroga sulle credenze umane e anche sul silenzio di Dio. Si può mai credere in un Dio che lascia morire un bambino? Poi i "Promessi Sposi" di Manzoni, e insieme "Lettere da una città dolente" di Axel Munthe, uno svedese che nel 1884 venne a Napoli per curare le vittime del colera. E, infine, "L'amore ai tempi del colera" di Gabriel García Márquez. Dovrebbero essere letture imprescindibili oggi».

- Cosa la colpisce ancora di quanto sta accadendo?

«Io sono vecchio, eppure non so se avrei il coraggio di andare volontario a curare i malati. Alla fine andrei, lo so, ma di per sé non ne avrei il coraggio. Per questo la mia ammirazione per i medici e gli infermieri che hanno perso la vita in questi giorni è enorme. Queste persone hanno adempiuto la legge dell'amore

esternata da Gesù nell'ultima cena: non c'è amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici. Da loro ci viene una grande lezione, la lezione di una resilienza che si trasforma. Diceva Pascal che l'uomo supera infinitamente l'uomo».

- La politica come le sembra?

«Abbiamo bisogno di una politica che superi l'egoismo. L'uomo, del resto, lavora, agisce, ma giunto alla fine della sua giornata è ancora incompleto. Ha bisogno della relazione, di qualcuno che gli stia di fronte occhi negli occhi. La politica deve amare l'umanità e non fare come Linus di Charles M. Schulz che diceva: "lo amo l'umanità, è il vicino di casa che detesto"».

- Cosa ancora non va?

«Ci sono tre grandi sofferenze oggi: la corruzione che si vede anche nel fatto che in questi giorni benestante alcuni benestanti hanno chiesto comunque 600 euro al governo. Voglio dirlo: questo è peccato. Poi peccato grave resta l'evasione fiscale. Paolo nella Lettera ai romani chiede di pagare le tasse a Cesare che, è giusto ricordarlo, a quel tempo era Nerone. Infine c'è la sofferenza data dalle disuguaglianze sociali che emergono sempre più. Forse la crisi della politica si risolverebbe permettendo alle donne di accedere ai posti di potere. Le donne hanno generato. Prima di uccidere, di distruggere, ci pensano due volte. Hanno caratteristiche che noi uomini non abbiamo».

- Accanto alla politica cosa serve?

«È importante che ritorni la religione, il ruolo della religione nella società. C'è il Papa a cui guardare che fa vedere la vulnerabilità e chiede sguardi alti, che trascendono. E chiede la morte dei fondamentalismi e degli egoismi. E poi la cultura, che è muta. Pensi che faccio fatica a trovare per il Cortile dei gentili voci di atei che abbiano una visione alternativa e che non sia legata alla malattia della superficialità. Almeno fino all'avvento del coronavirus era tutto grigio, vivevamo come nella nebbia. Un tempo non era così. Nell'800 avevamo il pessimismo di Leopardi insieme a Dostoevskij che entrava nelle profondità del male elevandosi poi verso il bene. E Manzoni. E ancora la grande poesia. Nel '900 c'erano Ungaretti, Mario Luzi, Turoldo, Montale con la sua nostalgia del credere, eguagliata in un certo senso da una frase di García Márquez quando disse: "Sfortunatamente Dio non ha nessuno spazio nella mia vita, ma spero, se esiste, di avere io spazio nella sua"».

Se dovesse suggerire come iniziare queste giornate cosa direbbe?

«Provarei a iniziarle con la Bibbia: lo sa che per esattamente 365 volte ricorre l'espressione "non temere"? Per un anno si potrebbe ogni mattina fare propria una di queste espressioni, come una sorta di "buon giorno" da parte di Dio».

(tratto da La Repubblica, 19 aprile 2020)

Per la nostra vita

La quaresima è il tempo in cui l'albero della nostra vita cresce alla luce del Vangelo:

- Quali frutti siamo chiamati a portare nella vita sociale, comunitaria e familiare?

Pregghiera finale

Semina, semina:

l'importante è seminare,

poco, molto, tutto, il grano della speranza.

Semina il tuo sorriso perché risplenda intorno a te.

Semina le tue energie per affrontare le battaglie della vita.

Semina il tuo coraggio per sollevare quello altrui.

Semina il tuo entusiasmo, la tua fede, il tuo amore.

Semina la tua pace per vedere sorgere un nuovo orizzonte.

Semina le più piccole cose, i nonnulla.

Semina e abbi fiducia: ogni chicco arricchirà un piccolo angolo della terra.

Donaci Signore, un cuore umile, che si impegna

per testimoniare con la propria vita le vie di Dio.

Crea in me, o Dio, un cuore puro!







CARITAS

Prima domenica di Quaresima:

Vangelo Mc 1,12-15

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Con una sobrietà più che essenziale l'evangelista Marco descrive le tentazioni di Gesù. Non si sofferma sui contenuti delle tentazioni, come in Matteo e Luca, ma si ferma solo sul fatto che fu tentato. Importanti invece sono le circostanze elencate in cinque elementi. Il primo è che Gesù è sospinto dallo Spirito. Il maestro di Nazaret è uno che si mostra docile e pronto ad ogni sollecitazione dello Spirito Santo che è mistero di amore e di unione ed egli sottostà alla sua azione. La vita di Gesù, così come il suo ministero, potrebbero essere capita e accolta senza vedere in essa un'obbedienza allo Spirito di Dio. Un secondo elemento è il deserto. Non un qualunque luogo, ma in quel deserto dove Dio aveva condotto il popolo di Israele perché ricevesse la legge, la manna e le quaglie, e perché in quel luogo potesse essere messo alla prova con l'idolo del vitello d'oro. Il deserto è dunque luogo di verità e di dono. Di verità di ciò che si è: creature bisognose. Di dono: lì si sperimenta la provvidenza generosa del Signore onnipotente. Un terzo elemento è Satana al quale viene attribuita soprattutto questa attività di tentatore. Non è solo mettere alla prova, come fa Dio con il suo popolo, ma è un tentare. Satana è uno che crea le condizioni perché si cominci ad avere dubbi sulla bontà di Dio, sulla bontà dell'essere creatura. Egli instilla il dubbio sul fatto che Dio faccia bene le cose e che noi, che siamo sua opera, possiamo, in realtà, rivelarci solo un grande fallimento. Gesù è venuto proprio a dirci invece che la fiducia in Dio è una roccia sicura sulla quale si può edificare ogni costruzione. Dalle tentazioni non si può essere risparmiati, perché ci sono sempre, ma l'esempio e l'aiuto di Gesù ci insegnano a fidarci di Dio e non dei dubbi del tentatore. Un quarto elemento, descritto da Marco, è rappresentato da Gesù che sta con le fiere, come Adamo nel paradiso terrestre che era in armonia con tutto il creato. Chi ha fiducia in Dio trova l'armonia con tutte le cose del creato. Un ultimo elemento sono gli angeli che sono i messaggeri divini che servono Gesù. Creati per il bene degli uomini, gli angeli possono accostarsi a Gesù perché lui è il vero uomo che rimette le cose nel loro ordine. Alle tentazioni segue l'inizio del ministero di Gesù il quale annuncia che il Regno di Dio è vicino.

I due episodi sono collegati: nessuno ha la forza e la convinzione di annunciare agli altri la potenza di Dio se prima non l'ha vissuta sulla propria vita. Nel deserto, quello fisico e quello spirituale, si impara, come è successo a Gesù, ad avere esperienza nella propria carne della forza con la quale Dio è capace di intervenire nella vita delle persone. Una volta usciti dal deserto non si può che andare ad annunciare quel Regno che è gioia e pace per chiunque lo accoglie.

Dalla Caritas... storie di rinascita

All'inizio ero smarrito e spaventato, le parole del mio medico mi risuonavano in testa e faticavo a comprendere cosa mi stesse capitando. Capivo che il lavoro nei campi avrei dovuto lasciarlo, l'alloggio messo a disposizione per gli operai non poteva essere più la mia casa.

Il pensiero della mia famiglia in Pakistan mi spronava a cominciare al più presto le cure, ma al tempo stesso faceva crescere in me la preoccupazione. Avrei potuto ancora sostenerli?

Ero combattuto tra l'ansia della malattia, con l'urgenza di iniziare le cure, e la tentazione di ignorare i miei problemi di salute, lavorando come prima fino a sfinirmi, per continuare a fare il mio dovere di padre.

Ho capito che da solo non potevo farcela, ho dovuto chiedere aiuto, ero proprio a terra.

Mi hanno offerto un luogo dove stare, si sono preoccupati per me, hanno accolto le mie necessità, In Caritas diocesana mi hanno rincuorato, accompagnato alle visite, spiegato cosa avrebbero comportato le terapie.

Ho trovato persone che mi hanno ascoltato, che hanno capito il buio in cui ero piombato, e piano piano con il loro aiuto ho ritrovato la luce, ho riacceso la speranza.

Ho camminato nel deserto temendo di non farcela, lo ho attraversato e ho ripreso a vivere.

Seconda domenica di Quaresima:

Vangelo Mc 9,2-10

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Un incontro tra cielo e terra. L'episodio della trasfigurazione di Gesù su un monte permette di vedere contemporaneamente due scenari, come se ci trovassimo di fronte a due palchi di teatro in contemporanea. In cielo: Elia e Mosè che conversano con Gesù; la voce dal cielo lo dichiara Figlio amato; poi vi è la nube, protagonista nel racconto dell'Esodo, che già da sola è segno della presenza operatrice di Dio. In terra: i tre discepoli di Gesù raccolti per un momento di intimità e rivelazione. Al centro dei due scenari c'è la persona di Gesù: il punto di unione tra cielo e terra, che tiene insieme Dio e uomo ed è la porta tra eternità e storia. Questo racconto è denso di significati e importantissimo soprattutto per quanti saranno resi partecipi della sua risurrezione. Il suo risorgere dai morti è un ricevere un pieno potere in cielo e in terra per attivare un dialogo permanente tra il mondo di Dio e il mondo dell'uomo. L'evangelista ricorda due elementi assai interessanti riguardanti la visione e l'ascolto. Da una parte i discepoli, colpiti nel vedere le vesti di Gesù bianchissime, ad un certo punto, non vedranno più alcuna luce, ma solo Gesù, semplice e umile; anzi lo vedranno crocifisso e sofferente. Dall'altra parte, la nube da cui proviene la voce che dichiara Gesù Figlio amato. Con questi due particolari, uno riguardante la vista e l'altro l'udito, l'evangelista fa intuire che ciò che colpisce la vista non è così determinante per capire Gesù, come invece ascoltare la voce del Padre. L'ascolto è più importante del vedere, o meglio, il vedere deve essere frutto di un ascolto attento e profondo. Niente di ciò che impressiona gli occhi può andare così in profondità come una parola piena di significato. È questa anche la nostra esperienza. Delle tante immagini che affollano la nostra anima, niente è così radicato in profondità come le parole

importanti che una persona cara ci dice. Quella parola ci raccoglie e ci esprime. Così è stato anche per Gesù che grazie a questa parola divina, ricevuta al battesimo e sul santo monte, affronta la tragedia della croce. Questa parola, pur misteriosa ma accolta e fatta propria, è diventata per lui forza interiore, intima e profonda. Sulla croce, dove si può vedere il male del mondo, Gesù rimane fiducioso in quanto egli porta dentro di sé e che lo ha accompagnato in tutto il suo ministero. Sulla croce la visione diventa tormento. L'unica cosa che può tenere in piedi la fiducia di Gesù e la fede dei discepoli è la Parola del Padre che dichiara Gesù Figlio amato. Solo la Parola di Dio, accolta con fiducia e disponibilità, sentita però personalmente come propria, è capace di scendere nelle radici più profonde dell'anima. Diventa come una sorgente di acqua buona che nessun male può inquinare o inaridire.

Dalla Caritas... storie di rinascita

Paolo viveva con la mamma anziana ed un fratello con grosse difficoltà, che a tratti era violento con tutti. Nonostante avesse casa e famiglia, aveva l'aspetto di un clochard. Di lui nessuno si occupava da quando era diventato adulto, piano piano tutte le sue competenze si erano smarrite, fuori da percorsi strutturati di aiuto aveva perso i riferimenti...

Paolo trascorreva le giornate fuori casa, diceva a fatica poche parole, non ti guardava negli occhi... Girava per le strade del centro ed i negozianti lo conoscevano e gli volevano bene nonostante tutto, un panino ed un caffè li rimediava sempre, a volte anche le sigarette... Se solo si fosse curato un po' di più, se i suoi abiti fossero stati più puliti, invece era davvero trasandato, stargli accanto a volte era proprio difficile...

E proprio questo fu l'inizio della svolta, un volontario che tre volte a settimana lo andava a cercare nei luoghi che Paolo è solito frequentare, per poi accompagnarlo in Caritas, dove lo attendevano una doccia e abiti puliti. La trasformazione di Paolo fu praticamente immediata, l'aspetto migliorato lo favorì negli incontri quotidiani, con il passare delle settimane intorno a lui cominciavano a prendere forma nuove modalità di relazione e cresceva l'attenzione ad ulteriori necessità. Dal cambio degli abiti come obiettivo minimo, si è arrivati ad avviare un percorso di uscita dal contesto familiare, fino all'inserimento in una dimensione comunitaria che ha favorito il recupero delle competenze. Ora Paolo è cambiato, parla di nuovo, ha interessi, ha persone che si preoccupano per lui, è rinato.

Terza domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 2,13-25

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Il cammino di Quaresima prepara la Chiesa a celebrare la Pasqua di Gesù nella sua morte e risurrezione. Il vangelo di questa domenica accompagna a comprendere due importanti realtà. La prima riguarda il tempio di Gerusalemme, la seconda la risurrezione. Le due cose sono legate. Infatti il tempio della città santa era considerato il luogo dove si poteva incontrare Dio perché lì abitava. Il creatore del mondo che aveva fatto tutte le cose con generosità e sapienza aveva deciso di abitare in mezzo al popolo scelto per essere lievito di fede e pace per i popoli. Il tempio era l'edificio che doveva custodire il senso della presenza di Dio, affinché ciascuno potesse trovare le condizioni per mettersi davanti a Dio e trovare riconciliazione e pace. Tuttavia la pratica dei sacrifici aveva trasformato questo luogo nel centro economico più importante di Israele. Gesù, quando va al tempio, non sopporta questa perversione del luogo di incontro con Dio e compie quel gesto così forte di rovesciare i banchi dei cambiavalute. La casa di Dio è un luogo per pregare, cioè per stare alla presenza di colui che è gratuità assoluta e non un luogo per sbrigare i propri affari. Ci sono dei momenti dove anche noi trattiamo spesso la preghiera come un affare da cui ricavare dei vantaggi e non un incontro gratuito e libero tra persone. Tutti gli evangelisti ricordano questo episodio, ma mentre i primi tre lo collocano poco prima della sua passione e morte, come evento che scatena la condanna a morte, l'evangelista Giovanni lo pone all'inizio del ministero di Gesù quasi a dire che il maestro di Nazaret prende di petto

le autorità del popolo. Di più, nel quarto vangelo l'episodio al tempio diventa l'occasione per annunciare già la risurrezione. Il vero luogo dove abita Dio non sarà più un luogo, ma la persona di Gesù. Egli risorgendo dai morti ha manifestato dove si trova la vita che non muore più. E dove c'è la vita c'è Dio, fonte perenne di essa: 'parlava del tempio del suo corpo'. L'appuntamento con Dio in mezzo a noi è in Gesù risorto da morti, che raggiunge tutti gli uomini tramite la presenza dei suoi discepoli con i quali egli ha voluto rendersi presente in questo mondo. I suoi discepoli, ricordando le sue parole e celebrando i suoi gesti nei santi sacramenti, rendono visibile in ogni luogo e per ogni generazione la sua risurrezione che offre la vita a tutti coloro che la desiderano e la cercano con sincerità, in modo gratuito e libero da ogni tornaconto.

Dalla Caritas... storie di rinascita

Adil era un ragazzino quando assieme ad uno zio lasciò casa sua, mamma, papà e fratelli per andare a lavorare in Egitto, per poi spostarsi in Libia e dopo due anni raggiungere finalmente l'Europa. Da Lampedusa lo trasferirono a Pordenone, dove inizialmente venne accolto in una casa famiglia, essendo lui ancora minorenne. Alla maggiore età venne accolto in un progetto di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, dove si impegnò molto e si dimostrò affidabile e volenteroso. Non aveva ancora vent'anni quando, terminato il progetto, avrebbe dovuto cavarsela da solo.

Gli venne allora proposto un ulteriore periodo di sostegno, questa volta trovò ospitalità presso una famiglia che, su proposta della Caritas, aveva deciso di fare spazio nella propria casa per lui.

Per cinque mesi Adil visse di nuovo in famiglia, anche se non era la sua.

Nella nuova casa aveva trovato qualcuno che si preoccupava per lui, che aveva cura di preparargli cibi che gli piacessero, che lo coinvolgeva nelle faccende e negli impegni di tutti i giorni, che aveva desiderio di condividere il tempo con lui.

E nella quotidianità cresceva lo scambio, fatto di racconti, di lavori condivisi, di attenzioni e preoccupazioni reciproche.

I suoi occhi si illuminavano quando rientrando il piccolo di casa gli saltava al collo e lo riempiva di domande. Con i due figli più grandi invece si era trovato a confrontarsi, in particolare raccontando com'era la sua vita alla loro età, così diversa, ed a loro raccontava dei suoi fratelli più piccoli, che paragonava a loro. Poi Adil è partito, ha proseguito la sua strada con nel cuore un'esperienza grande ed un nuovo legame, ed ha lasciato una famiglia arricchita, che aprendo le porte di casa ha dato un volto ed un senso alla parola accoglienza.

Quarta domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 3,14-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:

«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

L'evento della croce viene anticipato da Gesù ricordando un episodio accaduto durante il cammino nel deserto. Mosè, per fermare la moria dei Israeliti, su ordine divino, aveva eretto un serpente di bronzo perché chiunque lo guardasse si ricordasse che ciò che salva è posto in alto, cioè viene da Dio. Gesù richiamando alla mente questo racconto vuole aiutare i suoi discepoli a prepararsi alla sua croce, affinché in essa non vedano solo un supplizio di sofferenze e morte, ma siano preparati a riconoscerla come un luogo dove Dio può portare vita, guarigione e salvezza. Tanto più che sulla croce non ci sarà altri che il Figlio unigenito dato dal Padre, perché chiunque crede in lui abbia vita. Se guardare il serpente era sufficiente per essere guariti dai suoi morsi, Gesù dice che la salvezza viene dal credere in lui. Qui c'è il salto di qualità che Gesù chiede: credere che guardando a quell'uomo appeso alla croce possa abitare la vita. Il crocifisso è lo strumento scelto da Dio perché il 'mondo sia salvato per mezzo di lui'. Questo è il mistero della Pasqua per la quale ci si prepara in Quaresima. Un mistero dove il sapore della morte lascia spazio al gusto della vita, dove il dolore e il peccato vengono abitati dalla riconciliazione e dalla grazia. Come si può accogliere la Pasqua di Gesù? Come si fa, cioè, a credere? La seconda parte del vangelo viene in aiuto. Gesù usa un'espressione difficile da spiegare accompagnata da un'immagine abbastanza comune: fare la verità per venire nella luce. Si viene alla luce quando si viene partoriti e si nasce in questo mondo. Cioè vivere e respirare. Più difficile è l'espressione 'fare la verità' perché si è abituati a pensare, a dire la verità ma non a farla. Invece Gesù dice che credere in lui è un evento concreto che non può accadere al di fuori della autenticità della cose. Insomma per credere c'è bisogno che il credente si riconosca creatura partorita alla vita da Dio

che concepisce, genera, cresce, nutre, alleva. Nello stesso tempo, però, chi è partorito, è chiamato a riconoscere la propria origine: è Dio da cui tutto viene. Chi preferisce rimanere nelle tenebre o anche nell'ombra dichiara se stesso come morto, Gesù dice condannato, non da altri che da se stessi. Credere in Gesù non è compatibile con chi fa il male, con chi preferisce la menzogna alla sincerità, l'ingiustizia all'onestà. Per arrivare a riconoscere nella croce un segno di salvezza si è invitati a compiere opere di giustizia, perché ogni opera vera e giusta aiuta a farci nascere nella luce e a rimanere nella luce. Chi cammina nella luce, quella delle opere vere e buone, può accogliere con disponibilità il grande dono del Figlio crocifisso per noi.

Dalla Caritas... storie di rinascita

Ricordo bene la prima volta che Marianna è arrivata in Caritas, sembrava così fragile, sola e spaventata. Non osava nemmeno alzare lo sguardo, muoveva le mani continuamente, le gambe erano tutto un tremore. Chiedeva di fare una doccia e degli abiti puliti, era senza alloggio da alcuni giorni, aveva bisogno di un posto dove stare e di aiuto per i pasti. Diceva di non avere nessun familiare che la aiutasse e non voleva assolutamente rivolgersi al Servizio Sociale.

Dopo quella prima volta Marianna tornò ancora; gli incontri con lei in quelle settimane furono frequenti, le richieste continuavano, ma non era facile capire la reale situazione e le cause del suo disagio. Più si provava ad approfondire e più lei si chiudeva, ci sono voluti tanto tempo e pazienza per capire un po' della sua storia.

Passavano i mesi e capivamo che Marianna aveva trovato in noi un punto di riferimento, un luogo dove si sentiva accolta con le sue domande e dove le sue necessità concrete trovavano sostegno. Piano piano cominciava ad aprirsi e a raccontare di sé, anche se era un equilibrio molto precario, bastava un nulla per farla arrabbiare, una parola sbagliata poteva compromettere il percorso condiviso rischiando di dover ricominciare tutto da capo.

Tutti in Caritas le riservavano attenzione e si adoperavano affinché non ci fossero attriti e si sentisse accolta, anche se lei chiedeva di parlare con me in particolare, aveva riconosciuto in me una persona di cui poteva fidarsi, la relazione stava diventando significativa, per entrambe.

Marianna finalmente aveva trovato persone che le volevano bene e non la giudicavano, che credevano in lei, che si preoccupavano per lei e se non la vedevano per un po' la andavano a cercare.

Una relazione di fiducia costruita giorno dopo giorno, che si proponeva di accompagnarla verso nuove possibilità, per poter ricevere l'aiuto necessario ad una vita più autonoma.

Ora Marianna vive sola, ha un amministratore di sostegno, una borsa lavoro ed è seguita per i suoi problemi di salute. Serve incontrare nella vita qualcuno che posi il suo sguardo su di te e, anche se all'inizio provi ad evitarlo, quello sguardo ti può riportare alla vita.

Quinta domenica di Quaresima:

Vangelo Gv 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà.

Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono.

Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Alle porte della Settimana Santa veniamo preparati da Gesù ad accogliere la sua morte come un dono fecondo che promette vita. Emerge perentorio il tema dell'ora venuta. La sua morte è un appuntamento di salvezza dove male del mondo e vita di Dio si scontrano. Non è un'ora di sconfitta, né di una battaglia né tanto meno di una guerra. È un appuntamento di vita, dove Dio potrà manifestare fino in fondo la forza mite e umile di cui è capace, resistente ad ogni malvagità e ad ogni forma di morte. La forza di Dio non è mai presentata dai vangeli con armi ed eserciti, come a volte si trova in alcune pagine dell'Antico Testamento. Gesù preferisce insegnare ai suoi discepoli il regno di Dio attirando la loro attenzione sulle cose piccole che danno vita feconda, come il chicco di grano, che è assai piccolo, ma porta in sé una potenzialità di vita e fecondità straordinaria. Per dare frutto esso deve accettare di essere messo sotto terra e di morire per essere trasformato in una pianta e poi in un frutto. Così Gesù prepara i suoi discepoli, increduli e attoniti, allo scandalo della croce. Infatti essi scapperanno perché non potranno sopportare quella tragica fine del loro maestro. Solo dopo la risurrezione si ricorderanno di come Gesù li aveva preparati. Assieme al detto sul chicco ci sono altre espressioni che esprimono l'idea di non temere se si perde qualcosa per Dio, anche la stessa vita, perché essa sarà restituita in abbondanza. Il brano del vangelo

ha un movimento dal basso verso l'alto: il chicco messo sotto terra, in basso, si contrappone al Figlio innalzato da terra, in alto. Da lassù lui attirerà tutti a sé. L'evangelista spiega che così egli aveva indicato il tipo di morte che avrebbe subito Gesù, quella dei malfattori. Qui, però, l'evangelista Giovanni, ci regala un verbo importante che descrive il mistero di Gesù: egli viene posto in alto per attirare. La fede in lui è un mistero di attrazione, è un fascino che scaturisce dalla sua persona che, senza ombra di seduzione, coinvolge intelligenza e libertà, giudizio e volontà perché si impari a riconoscere in quel segno la vita stessa di Dio che viene donata nel suo Figlio. Se si vuole vedere Gesù - questa era la domanda dei greci all'inizio del brano - bisogna alzare lo sguardo su di lui innalzato da terra che attira, chiama, coinvolge, invita. Dunque non bisogna temere di rimanere nascosti come il chicco di grano, perché da lì scaturisce feconda la vita; non bisogna temere, altresì, di alzare lo sguardo verso l'alto, perché si trova il segno del dono che Dio ha fatto a tutti gli uomini che liberamente possono seguirlo. Né in basso né in alto si resta da soli: c'è sempre Gesù pronto a darci la vita.

Dalla Caritas... storie di rinascita

Faceva molto freddo quella sera, Ismail se ne stava lì stretto nel suo giubbotto, con il berretto di lana calato sulla fronte e lo sguardo sofferente. Erano già diversi giorni che dormiva fuori e con il suo amico Hassan continuava a chiedere aiuto alla Caritas affinché si trovasse un posto anche per loro.

Ma ora proprio non ce la faceva più ad aspettare, Hassan diceva di non preoccuparsi per lui, di pensare piuttosto ad Ismail che stava male, aveva la febbre ed un dolore acuto alla pancia.

Quella sera provammo a chiamare in tanti posti, non fu facile trovare una soluzione, ma finalmente un posto venne fuori, per Ismail ed il suo amico. Quella mano tesa Ismail non se l'è più dimenticata...

In effetti ha avuto bisogno di aiuto a lungo dopo quei primi giorni, alla Caritas aveva trovato il supporto necessario e persone che si erano prese a cuore la sua situazione. E dal canto suo lui si era sempre dato da fare per provare a ricambiare l'aiuto che riceveva e che non dava per scontato.

Nella condivisione del tempo e delle attività più varie, cresceva anche la conoscenza e la fiducia, Ismail si dimostrava un gran lavoratore, desideroso di rendersi autonomo, di proseguire la sua strada, di realizzare i suoi progetti. Ismail per diversi mesi è stato sostenuto dalla Caritas per l'alloggio, per problematiche di salute, per la ricerca di un lavoro, ed il suo impegno e la sua determinazione hanno fatto il resto.

La strada percorsa è stata lunga e faticosa, ma con molte conquiste.

Ora Ismail ha avviato una sua attività nel settore della ristorazione ed ha potuto ricongiungersi con la moglie; la vita con i suoi progetti va avanti e si arricchisce di nuove pagine, ed il legame con chi quel giorno ha accolto il suo sguardo sofferente resta vivo e prezioso.



Tempo di sofferenza, di privazioni, di paura...

... tempo di fare tesoro per rinascere

Condividiamo alcuni pensieri, quasi fossero messaggi in bottiglia, raccolti in occasione degli spettacoli "I teatri nel giardino del mondo" iniziativa organizzata dalla Fondazione Buon Samaritano, Caritas diocesana, Scuola Sperimentale dell'attore e Arlecchino Errante. e invitiamo singoli e gruppi a continuare a raccogliere idee e suggestioni, a scrivere altri messaggi da condividere sul tema del "fare tesoro", per aprire gli occhi, per accorgerci del fiore che spunta nel deserto e del sorriso che illumina un volto rigato dalle lacrime, per aprirci alla speranza.

Dopo la tempesta torna sempre il sole. Ed è così che nasce l'arcobaleno. Andrà tutto bene (Arlecchino)

Fare tesoro di: rispetto delle norme, dell'ambiente. Partecipazione alle proposte della città come occasioni d'incontro che risveglia il senso dell'unione con l'altro. Fiducia e consapevolezza dei nostri piccoli gesti utili all'altro. Credere nella bellezza, saperla cogliere e trovarne la forza. (Anonimo)

La troppa paura rende schiavi. (Anonimo)

Abbiamo conosciuto meglio i nostri vicini e adesso regolarmente ci frequentiamo e ci aiutiamo in caso di bisogno. (Anonimo)
In questo periodo ho imparato ad avere più pazienza e stare di più con la famiglia. (Anonimo)

La libertà non ha prezzo! (Anonimo)

Pensiamo a quello che abbiamo passato per non ricadere nell'isolamento. Vogliamo tornare insieme e uniti. (Anonimo)

L'importanza degli amici. (Anonimo)

Il valore della famiglia e della pazienza. (Anonimo)

La famiglia è il tesoro più grande che ognuno di noi può avere, anche nei momenti di difficoltà che ci sono stati. (Anonimo)

Questi mesi ci hanno regalato un tempo lento... in cui prendersi cura di noi, della casa, degli affetti e non dare niente per scontato. (Vanesa)

Dall'esperienza Covid 19 ho capito quanto sia importante la libertà personale e quanto possa facile esserne privati. I confini (provinciali, regionali, nazionali) di colpo sono diventati dei muri invalicabili. Vorrei un mondo senza confini, indipendentemente da qualsivoglia pandemia. (Pasquale)

Io ho imparato ad apprezzare le cose più semplici della vita e anche ad apprezzare di più i miei genitori. È stata tanto dura e la cosa più brutta è stata di non potersi abbracciare e stare lontani. Io spero un giorno di non avere più nessuna paura delle persone e di poter girare tranquillamente e, soprattutto, senza più mascherina. (Ale)

Ho imparato ad apprezzare il silenzio. (Anonimo)

Ho ripreso il gusto dell'"otium" (Anonimo)

Ho imparato ad andare piano, a scegliere le cose e a goderle una per una. Ho imparato a vivere con un orizzonte breve, a non sapere cosa sarà domani e quindi a dare valore all'oggi. (Anonimo)



PASTORALE FAMILIARE

PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA 21 FEBBRAIO

*Signore, quanti deserti sono stati attraversati,
quante crisi si sono avvicinate nelle vite di ogni persona.
Ma nonostante le fughe e i rifiuti, Tu Dio,
hai sempre rispettato le decisioni di tutti.
Tu sai che le esperienze fatte, anche se talvolta lontane a Te,
prima o poi ci riportano al Tuo amore.
La tua fedeltà per l'umanità, o Dio, ci commuove,
perchè fatta di comprensione e compassione
che vanno al di là della capacità umana.
Tu riesci a raggiungere tutti
attraverso la cura che gli altri dimostrano per i loro simili,
attraverso i tanti volti e i gesti di umanità, di amicizia e aiuto continuo
che raggiungono il prossimo e dimostrano come Tu, Signore,
vai sempre oltre le nostre infedeltà.*

SEGNO:

Cerchiamo tra le nostre foto, quella che meglio ritrae la gioia dell'essere famiglia, e se già stampata o se possiamo stamparla, facciamole una semplice cornice, anche con dei bastoncini di legno o come la fantasia ci ispira.



PREGHIERA SECONDA DOMENICA QUARESIMA

*Signore,
quante volte nella nostra vita
anche se ti abbiamo accanto
siamo spaventati.*

*Signore,
quante volte non capiamo
quello che stiamo vivendo.*

*Signore,
non ti possiamo vedere,
ma tu ci sei.
Tu ci parli, ti possiamo ascoltare.
E ci esorti a farlo.*

*"Ascoltatelo!"
E' un invito per ciascuno di noi.*

SEGNO: *Disegniamo o applichiamo una piccola croce sulla nostra mascherina... in questo periodo l'emergenza sanitaria è una cosa che ci spaventa, e molti sono gli interrogativi. Con questo gesto ci ricordiamo di riporre la nostra fiducia in Gesù, nostra grande protezione.*

Segno alternativo: *Scriviamo in un foglio quello che in questo periodo ci spaventa, o ciò che non riusciamo a capire nel nostro cammino di fede, e conserviamolo tra le pagine della nostra Bibbia, chiedendo a Gesù di aiutarci a capire. Nel tempo, mettendoci in ascolto, capiremo la risposta di Gesù.*



PREGHIERA TERZA DOMENICA QUARESIMA

Signore Gesù,

Tu che sei tempio della grazia di Dio e attraverso la via della croce Ti sei donato all'umanità per amore, aiuta le nostre famiglie ad aprirsi a Te e agli altri, senza timore.

Concedi a noi e ai nostri figli la volontà ed il coraggio di cercare il Tuo volto nelle persone che incontriamo, affinché le nostre azioni e le nostre parole diventino Vangelo vivo.

Liberaci dalla ricerca affannosa del benessere a tutti i costi, dalle schiavitù del conformismo e dalla tentazione di rendere merce di scambio il Tuo amore.

Prendi per mano la nostra famiglia, santuario dell'amore di Dio e accompagnala nella vita, rimani il faro delle nostre comunità, della tua chiesa fatta di persone che nelle fatiche della vita quotidiana cercano in Te la consolazione e la gioia.

Indicaci la strada per rimanere in relazione con Te, nostra speranza, nostra luce, nostro vero tempio.

SEGNO:

La famiglia si riunisce intorno a un'immagine Sacra illuminata da una candela e prega il Padre Nostro tenendosi per mano.



PREGHIERA QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Signore Gesù ,

*ti chiediamo di riempire il nostro cuore di silenzio umile e profondo,
per renderci capaci di ascoltare.*

*Rendici testimoni della tua misericordia,
affinché possiamo viverla in famiglia con il nostro coniuge e con i nostri figli.*

*Fa' che di fronte alle mancanze dei nostri familiari, non diventiamo giudici
spietati,*

ma rendici disponibili a correggere con amore e a ridonare vita.

*Insegnaci a camminare sulla via della riconciliazione,
colma le nostre lacune che feriscono i nostri cari
e donaci la gioia di sperimentare la festa del perdono.*

*Ti preghiamo e ti chiediamo che il tuo amore alimenti il nostro amore,
che la tua pace modelli ogni nostro rapporto, che la tua misericordia ispiri i
nostri sentimenti.*

SEGNO:

*Proviamo a realizzare una croce con dei rami o con del materiale che
abbiamo in casa, e doniamola come segno di fiducia e di speranza a chi vive
solo, o a chi sta attraversando un dolore o è ammalato.*



PREGHIERA QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Signore Gesù,

Il dono è il segreto di ogni storia d'amore.

Il chicco di grano, come ogni altro seme, per sprigionare tutta la sua fecondità, deve necessariamente cadere sul terreno e lì, lentamente, macerare, prima che un nuovo stelo si affacci alla luce del sole, e cresca, e produca, nuova vita. Nella nostra vocazione sponsale donaci il coraggio di essere raggiunti dal tuo amore, donaci la forza di perseverare, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che arriva fino al dono totale della propria vita.

Trasforma ogni giorno la nostra relazione d'amore, che, come quel chicco di grano, produca infaticabili e meravigliosi frutti, quali la vita dei nostri figli, la fratellanza e la solidarietà nelle nostre comunità, la lealtà e la trasparenza nei nostri contesti di lavoro.

SEGNO:

Procuriamoci un pacchetto di semi e piantiamolo in un vaso, scegliendo di prendercene cura insieme.



PREGHIERA DOMENICA DELLE PALME

*Signore Gesù,
tu hai rifiutato la spettacolarità, hai preferito nasconderti tra gli uomini,
ti sei consegnato obbediente a chi era venuto con spade e bastoni,
e avevi scelto di donarti per la salvezza di tutti
prima ancora che il traditore avesse concordato per la tua consegna.*

*Signore tu ci hai insegnato la forza della mitezza,
fa che le nostre famiglie siano terreno fertile
dove la tolleranza ed il rispetto sono esperienza del quotidiano,
dove l'ascolto delle ragioni dell'altro viene prima della parola a sostegno delle
proprie.*

*Signore dona alle nostre famiglie di essere spazio dove esercitare la mitezza,
che non è la virtù di chi remissivo ha rinunciato a coltivare la speranza,
ma di chi anzi dalla speranza trae la forza per sottrarsi alla sterile
competizione,
alla ritorsione per le offese ricevute,
per cercare invece strade diverse dove incontrare l'altro.*

SEGNO:

Ciascun membro della famiglia si impegna per la settimana ad una gentilezza quotidiana.





ADOLESCENTI E GIOVANI

VIA LUCIS



*Cristo Risorto,
Statua Ligne
a Colle don Bosco*

COS'È LA VIA LUCIS?

È mettersi in cammino con il Risorto.

È un modo nuovo di esprimere la gioia Pasquale nel terzo millennio.

Cristo è il centro della vita del mondo e il Mistero Pasquale è il centro della vita di Cristo; esso si dispiega nelle due fasi della morte-risurrezione.

La mediazione popolare del primo atto è la Via Crucis, la seconda è la Via Lucis.

Fu dopo il Vaticano II, che si riscoprì la necessità della mediazione popolare anche del secondo aspetto: la Via Lucis.

E, oggi più che mai, c'è bisogno che il popolo senta suo questo itinerario.

La Pasqua non deve essere più solo una festa di calendario, ma uno stile di vita.

La Via Lucis si presenta simmetrica alla Via Crucis: quattordici stazioni, passo biblico corrispondente, che vanno dal ritrovamento del sepolcro vuoto, primo segno della Pasqua, alla Pentecoste, suo frutto primordiale.

E come la Via Crucis è stata progettata provvidamente con l'accompagnamento di Maria, l'Addolorata col Figlio appassionato, così lungo la Via Lucis la Madre di Gesù continua a restarci accanto, lei, la Rallegrata col Figlio risuscitato.

La Chiesa ha formulato da secoli l'antifona "Regina coeli laetare alleluia" e di recente ha composto testi di celebrazione Eucaristica in onore di "Maria lieta nella Risurrezione".

Del resto la veneranda tradizione del rosario di Maria prevede la terza parte dedicata tutta ai misteri gloriosi.

Non sono essi il condensato della Via Lucis, che comprende anche lo sviluppo naturale che va dalla Pasqua del Figlio a quella dei figli?

La Madonna della Pasqua ci guidi lungo le quattordici stazioni delle Via Lucis che inaugura il terzo millennio.

E che chiede di farsi quotidiano di speranza.

INIZIO

Lucis per i giovani

Passi di speranza. Via

Nel luogo dove si intende celebrare la Via Lucis si preparano il cero pasquale acceso, l'Evangelario aperto sui racconti della risurrezione, una composizione di fiori, simbolo della vita. Canto

C *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T Amen.*

C *La vita è un cammino incessante. In questo cammino noi non siamo soli. Il Risorto ha promesso: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20). La vita deve essere un cammino di continua risurrezione. Siamo qui riuniti, fratelli e sorelle, per prendere coscienza della nostra vita come itinerario pasquale con il Risorto che illumina i nostri passi.*

Disse un giorno uno scriba al Maestro: «Io ti seguirò dovunque andrai» (Mt 8,19). Dovunque: sul Calvario, lungo la Via Crucis; per le strade del mondo, lungo la Via Lucis. Riscopriremo la risurrezione come fonte della pace, come energetico della gioia, come stimolo alla novità della storia. La sentiremo proclamata nel testo biblico e ampliata nell'attualizzazione al nostro oggi, che è l'«oggi» di Dio.

Introduzione alla preghiera

G *Vivere è camminare lungo i sentieri del tempo. Il cammino ha alcune tappe. Anche il Risorto, subito dopo quel big bang del nuovo mondo, non si è seduto sul trono imperiale. Si è messo a camminare sulle nostre strade. E il suo cammino ha quattordici tappe: è la Via Lucis, itinerario simmetrico alla Via crucis. Le percorreremo. Per ricordare quelle sue. Per progettare quelle nostre. La vita cristiana è infatti un testimoniare lui, Cristo risorto. E testimoniare significa imitare. Significa irradiare. Significa mostrare. Significa stimolare a fare. Con il linguaggio dei fatti, che è il più convincente. Essere testimoni del Risorto significa realizzare segni convincenti di vita piena: essere ogni giorno più gioiosi, più coraggiosi, più operosi. Cioè più giovani. Qualunque sia l'età.*

La giovinezza è Via Lucis. E' speranza pasquale. E' novità del mondo.

C *Preghiamo.*

Effondi su di noi, o Padre, il tuo Spirito di luce, perché possiamo penetrare il mistero della Pasqua del tuo Unigenito, che segna il vero destino dell'uomo. Che non è la fine di tutto, ma è la novità di tutto. Perché l'ultima parola è tua, o Padre, che porti noi figli dalla morte alla vita. Donaci lo Spirito del Risorto e rendici capaci di amare. Così saremo testimoni della sua Pasqua.

T Amen
Canto





Stazione 1

GESÙ RISORGE DA MORTE

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo

1L Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro. Ed ecco che vi fu un gran terremoto: un angelo del Signore, sceso dal cielo, si accostò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa. Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve. Per lo spavento che ebbero di lui le guardie tremarono tramortite. Ma l'angelo disse alle donne: «Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai suoi discepoli: "E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto» (28, 1-7).

Un annuncio - bomba: la vita è esplosa

2L Gesù nasce in una notte. Gesù risorge in una notte. Nasce in una povera culla, rinasce in una fredda tomba. Il giorno irrompe nel seno della notte. La vita scoppia nel buio della tomba.

Eppure oggi sentiamo spesso: è piombata la notte sul pianeta giovani. Senza lavoro, senza ideali, senza futuro, senza speranza. Molti di loro giacciono nella tomba della violenza, della camorra, dell'inerzia, delle depressioni, delle oppressioni, delle delusioni. Spesso vivere è far finta di vivere. Ma quell'annuncio risuona forte: «Non abbiate paura! So che cercate Gesù. Non è più qui. È veramente risorto». La vita è esplosa! I giovani credenti sono chiamati ad essere angeli, cioè annunciatori credibili per tutti gli altri di questa straordinaria notizia. Oggi non è più il tempo delle crociate: liberare il sepolcro di Cristo. Oggi c'è urgenza di liberare ogni povero Cristo dal suo sepolcro. Liberare i giovani dalla paura. Aiutarli a coniugare coraggio e speranza. L'alba è iniziata, non la puoi fermare.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Gesù risorto, il mondo ha bisogno di essere ri-evangelizzato. La nuova evangelizzazione placa il cuore frastornato da tanti messaggi. Fa' risuonare l'annuncio sempre nuovo. E rendi le donne messaggere entusiaste della radice della vita nuova: la tua Pasqua. Opera il trapianto: testa nuova, cuore nuovo, vita nuova. Fa' che pensiamo come pensi tu, fa' che amiamo come ami tu, fa' che progettiamo come progetti tu, fa' che serviamo come servi tu.

T Amen

Canto



I DISCEPOLI TROVANO IL SEPOLCRO VUOTO

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L Nel giorno dopo il sabato, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di buon mattino, quand'era ancora buio, e vide che la pietra era stata ribaltata dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Uscì allora Simon Pietro insieme con l'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva risuscitare dai morti (20, 1-9).

Una tomba vuota: espugnata la morte

2L Dire giovinezza è dire corsa alla vita: tensione senza più fine. Slancio senza più limite. La morte, scacco matto. La partita è finita. Non è possibile restare giovani. Avanti altri.

E qui Maria di Màgdala, Pietro e Giovanni, tre giovani, fanno per la prima volta nella storia la constatazione: scacco pieno allo scacco matto.

Soltanto a questa condizione esplode la gioia. È possibile restare giovani. Gioire con la stessa forza con cui i sigilli più resistenti sono saltati.

Anche tu, giovane alle soglie del millennio, puoi, devi restare giovane. Qualunque età tu abbia! Che la tua prima virtù sia l'amore!

Tutto vince l'amore.

Se credi nella vittoria del vincitore Risorto sull'invincibile della morte ultima e di tante morti penultime, ce la farai.

Saprai salire. Farai salire. Insieme cantando l'inno alla vita.

Ha scritto S. Agostino: «Giovani, cercate Cristo se volete restare giovani».

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

*C Preghiamo. Soltanto tu, Gesù risorto, ci porti alla gioia della vita.
Soltanto tu ci fai vedere una tomba svuotatasi dall'interno. Facci convinti
della nostra potenza impotente davanti alla morte quando è senza di te.
Facci fidare totalmente della onnipotenza dell'amore, che vince la morte.*

T Amen.

Canto



IL RISORTO SI MANIFESTA ALLA MADDALENA

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L Maria stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?».

Rispose loro:

«Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo». Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!», che significa: Maestro! Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto (20, 11-18).

Un nome, un volto, un lancio

2L Come ha fatto Maria di Màgdala: si tratta di continuare a cercare Dio anche nell'ora del dubbio, anche quando il sole scompare, quando il cammino si fa arduo.

Ed è subito giorno. E, come Maria di Màgdala, ti senti chiamare. Egli pronuncia il nome, il tuo nome: ti senti toccato da Dio. Allora il tuo cuore impazzisce di gioia.

La giovinezza è il tempo dell'amore tenace. Si aspetta che la persona che ti mette il cuore in sussulto pronunci il tuo nome, con quel timbro tutto suo. E con il nome, il volto intessuto di luce.

Gesù risorto è accanto a te, col volto giovane di un trentenne martoriato. Il volto giovane di uno vittorioso e vivente. Ti affidala consegna: «Va', annuncia che Cristo è vivo. E ci vuole vivi!».

Lo dice a tutti i giovani d'oggi, in modo speciale alle donne giovani di

oggi che riconoscono in Gesù colui che per primo ha ridonato alla donna, umiliata per secoli, voce, dignità, capacità di annunciare.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto, tu mi chiami perché mi ami. Nel mio spazio quotidiano posso riconoscerti come ti riconobbe la Maddalena. Tu mi dici: «Va' e annuncia ai miei fratelli». Aiutami ad andare per le strade del mondo, nella mia famiglia, nella scuola, nell'ufficio, nella fabbrica, nei tanti ambiti del tempo libero, per assolvere alla grande consegna che è l'annuncio della vita.

T Amen.

Canto



IL RISORTO SULLA STRADA DI EMMAUS

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.

Dal Vangelo secondo Luca

1L In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?». Si fermarono, con il volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: «Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo»(...) Ed egli disse loro: «Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24, 13-19.25-27).

Un viottolo, un dialogo

2L Gerusalemme - Emmaus: il cammino dei rassegnati.

Coniugano il verbo sperare al passato. «Speravamo...». Ed è subito tristezza.

Ed ecco, viene lui: «Sono venuto a portare il fuoco e cosa voglio se non che si accenda?». Lui è luce. Lui è calore. E si affianca ai ghiacciai di tristezza. E a poco a poco i ghiacci si sciolgono. Il calore tallona il freddo, la luce il buio. Oggi il buio è più fitto, la tristezza è più spessa. «Quando la gioventù si raffredda, il resto del mondo batte i denti», diceva Bernanos.

Il mondo ha bisogno dell'entusiasmo giovanile. I giovani di oggi possono fremere sì per gli slogan, eccitarsi per l'ecstasy di droga, ma si entusiasmano soltanto se hanno certezze nella mente e tenerezza nel cuore.

Il Risorto è accanto a loro, pronto a spiegare che la vita ha un senso, che i dolori non sono strazi di agonia ma le doglie di un parto d'amore, che la vita vince sulla morte ma che bisogna essere disposti

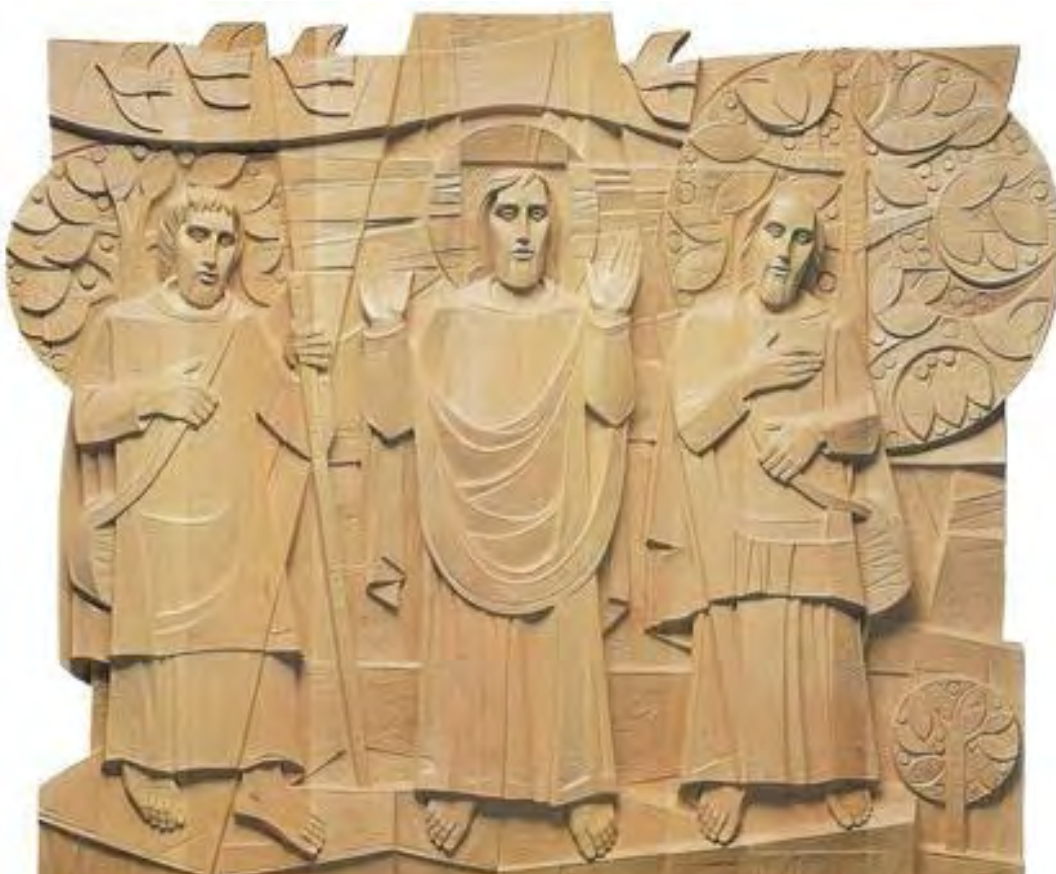
a pagare il tributo, cioè il contributo.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Resta con noi, Gesù risorto: si fa sera. Ti daremo una casa. Ti daremo un piatto. Ti daremo calore. Ti daremo amore. Resta con noi, Signore: la sera del dubbio e dell'ansia preme sul cuore di ogni uomo. Resta con noi, Signore: e noi saremo in tua compagnia, e questo ci basta. Resta con noi, Signore, perché si fa sera. E facci testimoni della tua Pasqua.

T Amen.

Canto



LO RICONOBBERO ALLO SPEZZARE DEL PANE

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo.

Dal Vangelo secondo Luca

1L Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?». E partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone». Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (24, 28-35).

Una cena, uno stupore

2L Il bivio di Emmaus. Il buon cuore fa esclamare ai due: «Resta con noi». Lo diciamo per te, pellegrino senza tetto. Lo diciamo per noi, infiammati dalle tue parole.

E lo accolgono. E' la loro salvezza. Spalancare le porte al Cristo in incognito è trovare spalancate le porte del cuore di Dio. Lo invitano alla loro mensa. E vedono sotto i loro occhi trasformarsi la povera tavola di una piccola locanda nella grande tavola dell'ultima Cena. E gli occhi bendati si aprono. Lo sconosciuto diventa il volto conosciuto, quello desiderato. I piedi stanchi dell'andata diventano i piedi alati dell'annuncio. E ripercorrono la strada verso Gerusalemme.

I giovani di oggi, come i discepoli di Emmaus, nella misura in cui si faranno casa, accogliendo i poveri di pane, i poveri di cuore, i poveri di senso, si disporranno a fare l'esperienza di Cristo.

E a correre. Giovani si è quando si sa correre. Correranno sulle strade del mondo di oggi per annunciare la bella notizia a chi giace sul ciglio di una strada, magari giovane di anni e decrepito già nel cuore.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto: nell'ultima tua Cena di uomo terrestre hai indicato nella lavanda dei piedi l'unico modo di partecipare all'Eucaristia. Nella prima Cena di te come uomo celeste hai voluto riporre nell'ospitalità ... del diverso la condizione per la comunione con te. Signore della gloria, aiutaci a preparare le nostre celebrazioni lavando i piedi stanchi degli ultimi, accogliendo nel cuore e nelle case «poveri, storpi, zoppi, ciechi» (Lc 14,13), i bisognosi di oggi, che non hanno altro segno di riconoscimento se non quello di essere la tua immagine viva.

T Amen.

Canto



IL RISORTO SI MOSTRA VIVO AI DISCEPOLI

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dal Vangelo secondo Luca

1L Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro (24, 36- 43).

L'incredibile, il palpabile

2L E' troppo grande per essere vero. La paura del fantasma, il pregiudizio dell'impossibile impediscono di accettare la realtà. E Gesù invita i suoi, quasi al completo, con la grande parola: «Toccatemi». Ma essi sono ancora titubanti: è troppo bello per essere vero. E Gesù risponde con la richiesta di mangiare con loro. La gioia a questo punto esplode. L'incredibile si fa palpabile. Il sogno si fa segno. Allora è proprio vero? Allora non è proibito sognare? Sognare che l'amore vince sull'odio, che la vita vince la morte, che l'esperienza vince la diffidenza.

E vero, Cristo è vivo! La fede è vera, possiamo fidarci: è il Risorto! Per non invecchiare mai, per conservarsi freschi occorre rinascere ogni alba; occorre accettare la sfida: essere capaci di passare, come gli apostoli nel cenacolo, dal terrore alla sicurezza, dall'amore pauroso all'amore coraggioso. Urge oggi passare dalla visione della libertà come vendersi, a quella della libertà come spendersi.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto, noi ti ammiriamo per la tua pazienza nella passione: il silenzio. Noi ti ammiriamo per la tua pazienza nella risurrezione: la pedagogia. A noi, che come uomini del nostro tempo vogliamo tutto e subito, dona la capacità di un amore che sa aspettare, e che sa farlo in preghiera. Tu sei vivo, non sei un fantasma. Donaci di trattarti come il Vivente. E liberaci dai fantasmi che di te ci costruiamo. Rendici atti a presentarci come tuoi segni. Il mondo li aspetta per poter credere.

T Amen.

Canto



IL RISORTO DÀ IL POTERE DI RIMETTERE I PECCATI

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi» (20, 19-23).

Dalla paralisi al dinamismo

2L Il terrore chiude. L'amore apre. E l'amore entra anche a porte chiuse. Come un intenso profumo sparso davanti alle sbarre. L'Amore risorto entra. Incoraggia. E dona. Ai discepoli paralizzati dona non soltanto la forza di rilanciare, ma il potere di risuscitare: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi perdonerete, sarà perdonato».

Alita. Offre il suo soffio di vita. È lo Spirito Santo, vita del Padre e del Figlio. Lo offre non come una cassaforte da vigilare ma come un'aria nuova da comunicare. Aria nuova nel mondo; i peccati non sono rocce insuperabili. Dunque è possibile ringiovanire. Il soffio dei Risorto è oggi ricevuto nel sacramento della riconciliazione: «Sei nuova creatura; va' e porta aria nuova dovunque».

Aria nuova: aprite le finestre del mondo al nuovo sole del Risorto. E primavera. Siate ottimisti! La cronaca bianca è la gioia di Dio!

Il mondo presenta vari strati: i primi, i più vistosi, sono quelli contro cui sbattiamo la testa quotidianamente, sono duri, ottusi, impermeabili, fangosi. Il fango è un impasto del sangue che scorre ogni giorno e delle quotidiane fiumane di lacrime.

Sotto, ancora più sotto, c'è però la realtà invisibile del dono di Dio all'opera che spinge a gesti gratuiti, nascosti profondi, perseveranti. Non fermatevi alla crosta. La realtà più vera è nel profondo. È lì che Dio ci aspetta!

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Vieni, o Spirito santo. Tu, primo dono di Gesù risorto, sii l'entusiasmo del Padre e del Figlio in noi, che nuotiamo nella noia e nel buio. Tu, armonia del Padre e del Figlio, spingici verso la giustizia e la pace: sbloccaci dalle nostre capsule di morte. Tu, vita eterna del Padre e del Figlio, soffia su queste ossa inaridite e facci passare dal peccato alla grazia. Tu, giovinezza del Padre e del Figlio, rendici giovani perenni, rendici uomini entusiasti, rendici esperti della Pasqua.

T Amen

Canto



IL RISORTO CONFERMA LA FEDE DI TOMMASO

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli:

«Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!» (20, 24-29).

Dal dubbio alla fede

2L Tommaso conserva dentro il cuore l'atroce dubbio: ma può mai essere? E rivolgendosi agli altri ha sulle labbra l'ironia: tutte storie, allucinazione generale.

Provvidenziali il suo dubbio e la sua ironia perché hanno curato preventivamente i nostri dubbi, le nostre facili ironie.

«Vieni qui, Tommaso, metti il tuo dito, stendi la tua mano».

Il dubbioso, ma onesto, si arrende; sì, è proprio Lui, il Maestro. La luce dello Spirito fa il resto e Tommaso esclama:

«Mio Signore e mio Dio».

La fede è il segreto della giovinezza. È scommettere sull'inconcepibile ben sapendo che Dio è totalmente altro. E' accettare il mistero. Che non significa rinunciare a ragionare ma ragionare in alto e in avanti. Fede è credere al sole quando si è nel buio, all'amore quando si vive nell'odio. È salto sì, ma fra le braccia di Dio. Con Cristo tutto è possibile.

«Senza Cristo - esclama un giovane - io non posso più vivere. Insieme con Cristo io posso anche morire». La ragione della vita è la fede nel Dio della vita, la certezza che quando tutto crolla, lui non crolla.

I giovani non soltanto giovano, con la loro continuità, alla vita del

mondo, ma anzitutto, con la loro fede, al risveglio del mondo, alla qualità di vita del mondo. Sono il sale fresco. Sono la luce nuova.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. O Gesù risorto, ti diciamo ogni giorno nella fede: «Signore mio e Dio mio». La fede non è il meriggio della visione. La fede non è facile ma rende felici. La fede è fidarsi di te nelle tenebre. La fede è affidarsi a te nelle prove. Signore della vita, aumenta la nostra fede. Donaci la fede, che è radice della tua Pasqua. Donaci la fiducia, che è il fiore di questa Pasqua. Donaci la fedeltà..., che è il frutto di questa Pasqua.

T Amen.

Canto



IL RISORTO AL LAGO DI TIBERIADE

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla. Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «E' il Signore!». Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi il camiciotto, poiché era spogliato, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri. Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane... Allora Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede a loro, e così pure il pesce (21, 1-9.13).

Una moltiplicazione, una condivisione

2L Il Risorto non punta sul tempio della città santa, ma sui crocicchi del quotidiano: case, locande, strade, lago. Si inserisce nelle pieghe dei drammi e delle speranze degli uomini e vi porta un soffio di giovinezza moltiplicando i beni, soprattutto quando pare che le speranze umane siano al capolinea. E i pesci straripano; e il convito si può imbandire. Ma soltanto i giovani di anni e i giovani di spirito sono in grado di apprendere qui, presso il lago, la nuova legge di vita: soltanto dividendo si moltiplica. Per moltiplicare i beni bisogna saperli condividere. Per capitalizzare veramente bisogna solidarizzare pienamente. È questo l'antimaterialismo economicistico. Quando io ho fame è un problema personale, quando l'altro ha fame è un problema morale. Cristo ha fame in più della metà del genere umano. «Ogni giorno Gesù si fa pane, ogni giorno Gesù si fa fame»

dice Madre Teresa.

Il povero è chi non ha, chi non sa e chi non è. Condividere il destino e le speranze dei dannati della terra significa avere la passione per un mondo unito e più giusto. Il volontariato è una rivoluzione silenziosa, oggi. Il bene non fa rumore. Come il rumore non fa il bene. Credere in Cristo è diventare capaci di far risorgere chi è ancora nella tomba. Risurrezione è liberare dall'oppressione: il Risorto ci attende all'esame.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto, rendici docili per rigiocare la speranza, dopo i nostri fallimenti. Tu, il Risorto, siedi a mensa con noi. Nei giorni pasquali della tua convivenza non ti sei mostrato il Dio vittorioso tra fulgori e con tuoni, ma il Dio semplice dell'ordinario, che celebra la Pasqua sulla riva di un lago, presso una mensa all'aperto. Facci testimoni della tua Pasqua, nel quotidiano, con le sue monotonie, dove tu ci aspetti da sempre, sulle rive dei nostri travagli. Siedi alle nostre mense di uomini sazi ma vuoti. Siedi alle mense degli uomini poveri che hanno ancora speranza. E il mondo che tu ami sarà... nuovo, modellato sulla tua Pasqua.

T Amen.

Canto



IL RISORTO CONFERISCE IL PRIMATO A PIETRO

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dal Vangelo secondo Giovanni

1L Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci le mie pecorelle». Gli disse per la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecorelle" (21, 15-17)

Un esame, una promozione

2L Dopo il convito al lago, una passeggiata sul lungolago. «Simone di Giovanni, mi ami tu?». È qui che si registra il Cantico dei cantici del Nuovo testamento. Per tre volte il Risorto domanda a Pietro: «Mi ami?». Tra innamorati ci si domanda: «Ma tu mi ami? Mi ami veramente?». Spesso dimentichiamo che lo sposo dell'umanità nuova è il Cristo. E lo Sposo Cristo infatti tutto condivide con la sposa: il Padre suo, il Regno, la Madre, il corpo e il sangue nell'Eucaristia. E noi come Pietro, che per tre volte lo aveva tradito, ci sentiamo intimoriti nel rispondere. Ma con lui, con il coraggio che ci viene dallo Spirito suo, gli diciamo: «Tu sai tutto, tu sai che ti amo. Voglio volerti bene». Come Pietro supera l'esame, anche noi siamo convocati, chiamati per nome. Mi ami tu? Soltanto se mi ami puoi alimentare, cioè collaborare a far crescere i giovani di oggi che tendono a soffrire di anoressia di valori e anemia di vita. «I giovani sono i primi apostoli dei giovani», afferma il concilio Vaticano II. E' solo una questione di amore e amore significa vedere l'altro come Dio lo ha ideato, e donarsi, donarsi sempre.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Noi ti ringraziamo, Gesù risorto, per il Pietro di oggi, il nostro Papa. Egli vive il suo servizio apostolico con tanta generosità e calore, nel sacrificio di questi tempi così belli ma così duri. Ogni giorno tu interPELLI anche noi: «Mi ami tu più di costoro?». A noi, con Pietro e sotto Pietro, affidi una porzione del tuo gregge. E noi ci affidiamo a te. Persuadici, Maestro e datore di vita, che soltanto se amiamo pascere il tuo gregge; e soltanto con il nostro sacrificio lo nutriremo della tua verità e della tua pace.

T Amen.

Canto



RISORTO AFFIDA LA MISSIONE UNIVERSALE

*C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.
T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,*

Dal Vangelo secondo Matteo

*1L Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano. E Gesù, avvicinatosi, disse loro:
«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (28, 16-20).*

Un raduno, una consegna

*2L Essere chiamati è un onore. Essere mandati è un impegno. A ogni convocazione succede una missione. E che missione! Sarete proprio miei. Farete come me. Sarete proprio me.
«Andate. Fate discepoli le genti». Sempre. Compito immane. Umanamente schiacciante, se lo si considera sulle spalle dell'uomo. Non è energia umana. E' sin-ergia divino-umana. «Io sono con voi», non abbiate paura: il Risorto è l'Emmanuele permanente. Non vi tremino le ginocchia. Piegare piuttosto le ginocchia: pregate il Signore della messe perché siate operai coraggiosi e perché egli mandi operai. I compiti sono diversi. La missione unica: far propria la causa di Gesù, ciò per cui egli è vissuto e si è offerto: il Regno di giustizia, amore, pace. Andate dovunque, giovani missionari dei giovani: in famiglia, a scuola, in chiesa, per le strade, sulle spiagge, nelle discoteche, sulle autostrade, sulle strade virtuali. Occorre dare la bella notizia che tutti attendono, perché il cuore continua anche oggi a cercare la felicità, che è l'eterno Amore.*

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto, giunge confortante la tua promessa: «Io sono con voi tutti i giorni» (Mt, 28,20). Da soli non siamo capaci di portare il minimo peso con perseveranza. Tanto meno di reggere sulle nostre povere spalle il peso del mondo. Noi siamo la debolezza, tu sei la forza. Noi siamo l'incostanza, tu sei la perseveranza. Noi siamo la paura, tu sei il coraggio. Noi siamo la tristezza, tu sei la gioia. Noi siamo la notte, tu sei la luce. Noi siamo la stasi, tu sei la Pasqua.

T Amen.

Canto





Stazione 12

RISORTO SALE AL CIELO

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dagli Atti degli Apostoli

1L Venutisi a trovare insieme, i discepoli domandarono a Gesù: «Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava,

ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo" (1, 6-11).

Un commiato, una garanzia

2L Il monte dell'ascensione, ad un tempo struggente nostalgia e segno di un pungente impegno.

Nostalgia: il volto del Maestro sarà invisibile. Il segno è il cielo.

Abbiamo già il biglietto pagato; soltanto non dobbiamo perderlo.

Impegno: cuore in cielo e piedi in terra. Arriveremo veramente al cielo se costruiamo umanamente la terra. «Ero affamato ... vieni».

Alleluia, siamo certi: per ogni uomo non c'è un destino, la morte fatale, ma una destinazione, la vita immortale.

«L'uomo non è una parte di mondo ma è un mondo a parte". C'è uno stretto rapporto tra terra e cielo. Con l'incarnazione il cielo è sceso in terra. Con l'ascensione la terra è ascesa al cielo. Costruiamo la città dell'uomo in terra, per ottenere la città di Dio in cielo. Ascenderemo al cielo se faremo ascendere nella vita della terra chi è umiliato e senza dignità. Guardare soltanto la terra è soffocare il cielo che abbiamo dentro, la sete di felicità.

Oggi la logica offerta dalla terra, cioè la logica terra-terra, è data dalla tre S: soldi, sesso, successo. Ma la felicità non abita qui. La

logica dell'ascensione, invece, cioè la logica terra-cielo, è data da altre tre
S: santità, serenità, solidarietà.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto, sei andato a prepararci un posto. Il posto dell'uomo figlio è alla destra dei Dio padre e madre. Il biglietto ce l'hai, acquistato. Non dobbiamo stracciarlo. Fa' che i nostri occhi siano fissi là dove è l'eterna gioia. Un pezzo di paradiso aggiusta veramente tutto. Guardando alla Pasqua piena, noi ci impegneremo a realizzare sulla terra la Pasqua per ogni uomo e per tutto l'uomo. La Pasqua di oggi, che libera l'essere umano, è profezia gioiosa della beatitudine senza fine.

T Amen.

Canto



CON MARIA, IN ATTESA DELLO SPIRITO

C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.

T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,

Dagli Atti degli Apostoli

1L I Dodici allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato. Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelòta e Giuda di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui (1, 12-14).

Un cenacolo, una mamma

2L Tutto sta nell'essere pronti, dice Shakespeare. E il Risorto indica ai suoi seguaci di prepararsi all'evento promesso che completa gli eventi: la Pentecoste. La madre di Gesù, presente dall'inizio, non può mancare al culmine. Maria, la donna della Pasqua, la bellezza non offuscata di Dio. Nel Magnificat aveva cantato il Dio della pasqua che ormai alla storia dava un volto umano: «Ha rimandato i ricchi, ha deposto i potenti, ha messo al centro i poveri, ha innalzato gli umili». Non è questo il Dio che sta compiendo grandi cose?

Questa giovane donna, cantautrice della canzone giovane, il Magnificat, ora veglia con gli amici di Gesù per l'inizio dell'aurora nuova.

Anche i giovani sono in regime di veglia, con Maria, la sempre giovane. Essa ci educa a tenere le mani giunte per saper tenere le mani aperte, le mani offerte, le mani pulite, le mani ferite dall'amore, come quelle del Risorto.

Mani giunte: i giovani che pregano sono i giovani che si salvano. E che salvano. Nel Cenacolo è affermata la bellezza della giovinezza, ma è provato che chi vuole essere giovane, può essere gioioso.

Noi siamo gente pasquale. E l'allegria è la nostra canzone.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. Gesù risorto dalla morte, sempre presente nella tua comunità pasquale, effondi su di noi, per intercessione di Maria, ancora oggi, qui, lo Spirito santo tuo e del Padre tuo diletto: lo Spirito della vita, lo Spirito della gioia, lo Spirito della pace, lo Spirito della forza, lo Spirito dell'amore, lo Spirito della Pasqua.

T Amen.

Canto



IL RISORTO MANDA LO SPIRITO PROMESSO

*C Ti adoriamo, Gesù risorto, e ti benediciamo.
T Perché con la tua Pasqua hai dato vita al mondo,*

Dagli Atti degli Apostoli

1L Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei osservanti di ogni nazione che è sotto il cielo. Venuto quel fragore, la folla si radunò e rimase sbigottita perché ciascuno li sentiva parlare la propria lingua (2, 1-6).

Appuntamento mantenuto: non ko all'uomo ma ok alla storia

2L Lo Spirito promesso viene. Come l'Amore sicuro. E trasforma tutto quello che tocca. Tocca il seno di una vergine ed ecco diventa madre. Tocca un cadavere umiliato ed ecco il corpo risuscitato. Tocca un cumulo di uomini ed ecco un corpo di credenti. Pronti a tutto. Fino al martirio. L'umanità nuova si mette in cammino. La storia comincia a girare nel verso giusto. «Lo Spirito ringiovanisce», esclama Paolo, esperto di questo prodigio.

La Pentecoste è perenne. Nel mondo di oggi ci sono più di un miliardo di giovani dai cinque ai venticinque anni. In certe zone del Sud del mondo sono più del 50% della popolazione. Droga dilagante, noia, nausea, nonsenso tentano di bloccare l'aurora in loro. L'entusiasmo è fuoco, oggi più necessario, perché è slancio in un mondo piatto di mediocrità, perché è speranza in un mondo monotono e senza futuro.

Ora la Pentecoste è fuoco, è entusiasmo.

Ricarichiamo le batterie che non funzionano più. Lo Spirito, che è lo slancio del Padre e del Figlio, è l'unica vera sorgente eterna di un entusiasmo non fatuo. E viene per renderci giovani, entusiasti di un centro assoluto: Gesù è risorto. Ecco la vera «leva di Archimede», come ricordava il giovane martire Dietrich Bonhoeffer pochi giorni prima di essere impiccato in un lager nazista. Uomo dello Spirito

santo, scriveva al suo amico: «Datemi un punto di appoggio e io vi solleverò il mondo. Fare tutto a partire dalla risurrezione: ecco che cosa può cambiare il mondo».

E un altro giovane innamorato della Pentecoste, Franco Del Piano, davanti alla morte scriveva agli amici la sua professione di fede: «Se nonostante tutto siamo ottimisti è perché Cristo è risorto. Se spero in un mondo migliore è perché Cristo è risorto. Se non mi spavento più di me stesso è perché Cristo è risorto».

Giovane amico, reagisci all'angoscia, e guarda la luce oltre il tunnel. Sedersi a terra, nel buio del tunnel, a piangere sulle proprie tenebre, senza pensare ad alzarsi per camminare verso la luce, sarebbe da insensato. Il sole che tramonta oggi spunterà più bello domani. C'è più futuro che passato. Sempre. Quando il sole al tramonto sta per tuffarsi nel golfo, non finisce ma gioisce di andare ad allagare piaghe più ampie. La notte non spegne il sole. La morte non spegne la vita.

È lo Spirito che oggi dice alla Chiesa giovane di venti secoli e, in essa, ai giovani di anni e di spirito: la sua Pasqua diventa la vostra pasqua e la vostra pasqua diventi seme di Pasqua nel mondo.

Lo Spirito trasforma tutto ciò che tocca: può fecondare il piccolo germe del passaggio dal senso di conflittualità allo stile di convivialità. Con il nostro impegno tutto, nonostante tutto, arriverà in porto. Ce la faremo.

I piccoli ci dicono: «Regalateci un sogno». Manteniamo la promessa. Facciamo una scommessa. Cristo è roccia, e chi si consegna a lui si consegna sicuro. Ed è subito festa.

Anche sui monti di pietra può nascere un fiore. Il futuro è già iniziato: ha il colore della nostra certezza pasquale. Ha il calore della nostra energia pentecostale.

Dio non ci pone nelle mani la soluzione dei nostri problemi. Ma ci dà le mani per la soluzione dei problemi. La risurrezione è la soluzione. A modo suo. Costruiamo insieme un mondo in cui possiamo dire a chi arriva, nel nome del Risorto:

«Benvenuti nella casa del futuro». Ed è subito speranza.

T Rallegrati, Vergine Madre: Cristo è risorto. Alleluia!

C Preghiamo. O Spirito santo, che congiungi ineffabilmente il Padre e il Figlio, sei tu che unisci noi a Gesù risorto, respiro della nostra vita; sei tu che unisci noi alla Chiesa, di cui sei l'anima, e noi le membra. Come sant'Agostino, ognuno di noi ti supplica (recita corale):

« Respira in me, Spirito santo, perché io pensi ciò che è santo. Spingimi tu, Spirito santo, perché io faccia ciò che è santo. Attirami tu, Spirito santo, perché io ami ciò che è santo. Fortificami tu, Spirito santo, perché io mai perda ciò che è santo ».

T Amen.

Canto





CONCLUSIONE

Rinnovo delle promesse battesimali

A ciascuno dei partecipanti è distribuita una candela. Il celebrante accenderà la candela al cero pasquale e offrirà la luce ai presenti dicendo loro:

C *Va' e porta la luce del Cristo risorto ai tuoi fratelli.*
T *Amen.*

C *Il Battesimo è la Pasqua del Risorto partecipata all'uomo. Concludiamo il nostro itinerario rinnovando le promesse battesimali, grati al Padre, che continua a chiamarci dalle tenebre alla luce del suo Regno.*

C *Fratelli, se volete seguire il Risorto nelle strade del mondo: Rinunziate al peccato, per vivere nella libertà dei figli di Dio?*
T *Rinunzio.*

C *Rinunziate alle seduzioni del male, per non lasciarvi dominare dal peccato?*
T *Rinunzio.*

C *Rinunziate a Satana e a tutte le sue opere?*
T *Rinunzio.*

C *Credete in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?*
T *Credo.*

C *Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?*
T *Credo.*

C *Credete nello Spirito santo, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?*
T *Credo.*

C *Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ci ha liberati dal peccato e ci ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito*

santo, ci custodisca con la sua grazia in Cristo Gesù, risorto dalla morte, per la vita eterna.

T Amen. Benedizione solenne

C Dio, sorgente di ogni luce, che ha mandato sui discepoli lo Spirito consolatore, vi benedica e vi colmi dei suoi doni.

T Amen.

C Il Signore risorto vi comunichi il fuoco del suo Spirito e vi illumini con la sua sapienza.

T Amen.

C Lo Spirito santo, che ha riunito popoli diversi nell'unica Chiesa, vi renda perseveranti nella fede e gioiosi nella speranza fino alla visione beata dei cieli.

T Amen.

C E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre.

T Amen.

Canto



«Se Cristo è risuscitato, possiamo guardare con occhi e cuore nuovi ad ogni evento della nostra vita, anche a quelli più negativi. I momenti di buio, di fallimento e anche di peccato possono trasformarsi e annunciare un cammino nuovo»

Franciscus

Testi tratti da: Testimoni del Risorto Movimento laicale della Famiglia Salesiana



UFFICIO MISSIONARIO

BRASILE

Progetto "Cucina sopraffina"

Il progetto "Cucina sopraffina" si svolge a Santa Rita do Passa Quatro - São Paulo - Brasile, nell'opera educativa-sociale "Istituto Social Caburlotto" (Istituto Sociale Caburlotto - ISC) appartenente all'Istituto delle Figlie di San Giuseppe del Caburlotto in Brasile.

Vi presentiamo il Progetto "Cucina sopraffina" con il quale vogliamo offrire ai nostri educandi un cammino formativo di qualificazione professionale nel campo della produzione alimentare che li aiuti ad acquisire una disciplina nella loro vita per trovare in futuro un lavoro onesto e garantirsi una vita dignitosa. A Santa Rita, la realtà dell'adolescenza, e in particolare degli adolescenti che partecipano alla nostra opera sociale è di grande fragilità. Si tratta per la maggior parte di vittime di violenza domestica e sessuale, o di tossicodipendenza, molto spesso frutto di gravidanze in adolescenza, o di delinquenti minorenni usciti dai centri di recupero. La maggior parte di loro, di origine africana, sono figli di genitori disoccupati e di madri analfabete, che hanno avuto gravidanze precoci, e appartengono a famiglie classificate in condizioni di estrema povertà.

Il Progetto sarà rivolto a 50 adolescenti (maschi e femmine), di età compresa tra i 12 ei 15 anni iscritti all'Istituto Sociale Caburlotto.

Gli adolescenti che faranno parte di questo progetto provengono da famiglie che mantengono un reddito pro capite di circa R \$ 370,00/mese (circa 56 euro).

Costi previsti: 6000€



CAMERUN

Il progetto prevede il sostegno alle attività di promozione, alfabetizzazione, formazione, evangelizzazione dei più piccoli e poveri presso un quartiere di Yaounde, la Capitale del Camerun. La Congregazione delle Suore Domenicane della Beata Imelda è lì presente dal 1984 e da sempre è inserita in mezzo al popolo cercando di intuirne i bisogni e venendo incontro ai più poveri.

Questo progetto si rivolge ai bambini e ai ragazzi che sono in età scolastica e non hanno nessuno che si prenda cura di loro.

Le suore hanno bisogno di aiuto per portare l'acqua potabile a tutte quelle famiglie che non sono collegate all'acquedotto pubblico e purtroppo sono sempre in aumento poiché le periferie della capitale crescono ma i servizi pubblici sono impossibilitati a garantire a tutti assistenza.

Inoltre hanno bisogno di aiuto per coprire le spese del centro di accoglienza per bambini e ragazzi dove si svolgono attività di doposcuola, di oratorio, laboratori manuali, e soprattutto garantiscono un pasto (merenda) ogni giorno ad oltre 100 bambini.

Costo stimato: 7000€



INDONESIA

Siamo due suore della Congregazione delle Suore Carmelitane Missionarie di S. Teresa del Bambino Gesù. Da un anno ci troviamo nell'Isola di Flores in Indonesia. Siamo qui per annunciare il Vangelo, aiutare la Chiesa locale soprattutto nelle visite agli ammalati e la distribuzione dell'Eucaristia nei villaggi più remoti dell'isola. Fin'ora questi servizi, soprattutto la visita agli ammalati di Dalong sono fatti a piedi siccome il villaggio si è costruito lungo la strada, ci vogliono più o meno tre ore per svolgere questa missione. Mentre alle comunità che si trovano in altre campagne si va con il motorino durante la settimana. In giorni in cui la pioggia è forte non è possibile realizzare tale missione né a Dalong né nelle comunità. Con l'aiuto di una macchina gli ammalati potrebbero avere un'assistenza religiosa settimanale assicurata anche in giorni di pioggia, oltre che essa permetterebbe alla Suora di dedicare tempo per ascolto e orientamenti, una volta che tanto gli ammalati quanto i familiari ne hanno bisogno. Pertanto, in questo, primo momento, abbiamo bisogno di un'automobile per raggiungere tutti gli ammalati ma anche tante famiglie bisognose della presenza della suora.

Costo stimati: 11.500€



MOZAMBICO

La Comunità Missionaria di Villaregia opera dal 2009 a nord est della città di Maputo, in una zona che conta circa 120.000 abitanti. Si tratta di una zona segnata da forti problematiche sociali: mancanza di lavoro formalmente retribuito, specialmente nella fascia giovanile, strutture scolastiche e sanitarie inadeguate al numero crescente della popolazione, livello scolastico medio-basso, mancanza di corsi professionali per i giovani, destrutturazione familiare, alcolismo anche nelle fasce adolescenziali e giovanili.

La Chiesa mozambicana è una Chiesa giovane, che ha le sue potenzialità e ricchezze, ma vive anche varie sfide legate al vissuto di questo Paese dove c'è una forte corruzione, ingiustizia e disuguaglianza sociale e soprattutto il nord del Paese è affetto da una guerra che sta facendo molti morti e aumentando la povertà in quelle zone.

Per poter realizzare l'attività missionaria nel nostro territorio, vorremmo proporre una Campagna di raccolta fondi per poter acquistare un'auto che possa permettere ai missionari e alle missionarie di spostarsi nelle diverse zone della nostra missione, ma anche fuori dal nostro territorio.

Il contesto della periferia di Maputo, nella quale lavoriamo, ha zone più sviluppate, ma anche una vastissima zona rurale che è in espansione. Per questo motivo, l'auto che vorremmo acquistare deve necessariamente essere munita di trazione, in modo da poterci spostare facilmente nelle strade sabbiose e con molte buche.

Costi previsti: 10.000€



SUD SUDAN

Da quando siamo arrivate a Tali, in Sud Sudan, 5 anni fa la scuola della missione ha fatto passi da gigante, non certo per merito nostro ma per merito di tutti quelli che ci hanno generosamente dato una mano.

La Nursery school è passata dal far lezione sotto gli alberi scrivendo sulla sabbia, alla "classe a metà", seduti per terra con le lavagnette e mezzo quaderno a testa, alle bellissime classi dove siamo adesso, con il soffitto, la luce, tavoli e panche comodi, quaderni, matite e colori per tutte le attività.

La Primary school è passata dalle classi di paglia, senza pareti, dove se pioveva non era possibile fare lezione, seduti su panche o su rami, a una bella struttura con 8 classi, tutte con la luce.

A questa trasformazione manca ancora un ultimo passo: i banchi. Per bambini che devono imparare a scrivere è scomodissimo doverlo fare con il quaderno appoggiato alle Ginocchia, quindi il nostro pensiero adesso è quello di acquistare i banchi per loro.

Abbiamo scelto di ordinarli nel laboratorio che i Salesiani hanno in Juba nella loro scuola professionale per falegnami, in modo da aiutare così anche quella realtà che mira a formare i giovani di questo Paese che con molta difficoltà cerca di uscire dalle ferite della guerra e dalla povertà.

Costi previsti: 10.000€





LETTURA ARTISTICO SPIRITUALE DELL'IMMAGINE BIBLICA

DA BABELE A PENTECOSTE

INTRODUZIONE

L'immagine biblica, chiamata a narrare il tema dell'anno pastorale 2020-2021 "Da Babele a Pentecoste", è un tentativo di rappresentare mediante forme e colori lo stretto e tradizionale rapporto biblico e teologico esistente tra il racconto della costruzione della torre di Babele (Gen 11,1-9) e quello della Pentecoste (At 2,1-13). Ad un primo e generale sguardo si può notare come la scena della Pentecoste risulti centrale, sia per la sua collocazione al centro della tavola, sia per lo spazio che essa occupa, come anche per la luminosità e la vivacità coloristica. La scena della torre di Babele, invece, è relegata sullo sfondo e di lato; nonostante ciò è capace di attirare lo sguardo per i suoi colori scuri in deciso contrasto con la luminosità della scena di Pentecoste. Si può già scorgere l'ambivalenza che aleggia su questa torre: non riesce a soddisfare il desiderio di vita dell'umanità, eppure persiste nel suscitare ed esercitare su di essa un fascino oscuro.

La breve ed essenziale lettura artistico-spirituale dell'immagine biblica che seguirà si snoderà proprio sulle orme del titolo "Da Babele a Pentecoste" nel senso che partiremo appunto dalla scena della torre di Babele per occuparci poi della scena di Pentecoste. Il filo conduttore che fa incontrare e dialogare le due scene è quello dell'unità: a Babele è l'uomo che cerca di costruirla da sé; a Pentecoste è un'opera e un dono di Dio a favore dell'umanità.

L'UNITÀ ALLA MANIERA DELL'UOMO

I colori. La scena di Babele è contraddistinta dai toni scuri: nero, grigio, blu.

Nell'iconografia cristiana (soprattutto del primo millennio) il blu indica l'umanità, il nero la morte e il peccato. Ne deriva che qui l'umanità segnata dal peccato agisce in proprio, rifiutando Dio, per costruirsi da se stessa.

La torre. Graficamente la famosa torre è stata rappresentata volutamente in forma distorta: è una costruzione che cresce nella confusione del vero bene e nel disordine. Infatti non giungerà mai a compimento.

La scala. La scala è una sola, come una sola è la lingua, la città, la torre e uno è il nome che l'umanità di Babele vuole costruirsi (Gen 11,1-4). Questa unicità forzata che è uniformità e appiattimento è l'unica via ideata dall'umanità per auto-innalzarsi e insediarsi nella casa di Dio.

L'umanità di Babele. Nell'immagine gli uomini di Babele sono vestiti tutti allo stesso modo e con gli stessi colori cupi e salgono tutti per l'unica via. Soprattutto l'elemento più evidente e sconcertante è che questa umanità è priva del volto, o meglio hanno tutti lo stesso "volto" rappresentato dai mattoni che portano sulle spalle. Il mattone rimanda al marchio della bestia di Ap 13,16: questo marchio annulla le differenze, uccide la libertà personale e cancella il volto che è il luogo dell'identità personale, della vocazione e della comunicazione. Il dramma di Babele sono i volti dell'umanità che scompaiono tra i mattoni della torre.

Le acque oscure. La torre, la scala e l'umanità di Babele poggiano su una zona confusa e contorta di blu, nero e grigio segno dell'oscurità del male e della morte, dell'umanità ferita dal peccato, chiusa in sé stessa e soggiogata dal maligno.

Il "progetto Babele" è l'idea dell'umanità di auto-innalzarsi fino a divinizzarsi da se stessa. Ciò comporta la necessità di togliere Dio di mezzo perché il suo progetto, che tiene conto invece delle differenze e dell'alterità, è poco grandioso, poco efficiente e troppo limitante. Inoltre devono essere sacrificati all'altare del successo dell'impresa la libertà personale, le diversità e la propria identità. Questa omologazione che rende tutti manovrabili dal potente di turno garantisce però un senso di sicurezza (dato dallo stare dalla parte del forte e del vincente), di protezione e conserva l'identità ricevuta perché vengono progressivamente eliminati tutti quelli che non si sono fatti marchiare col segno della bestia. Purtroppo questo "progetto Babele" poggia i suoi fragili piedi sulle acque melmose e oscure della paura: paura di essere dispersi (Gen 11,4), paura della diversità, paura della relazione, paura dell'amore, paura di Dio.

L'UNITÀ ALLA MANIERA DI DIO

La comunità cristiana a Pentecoste (At 2,1-13): il progetto della comunione

I colori. La scena di Pentecoste è dominata dall'oro (indica la fedeltà e la santità di Dio), dal bianco (lo Spirito Santo e la vita spirituale), dal



rosso (la divinità e l'amore di Dio). Oltre a questi colori ne compaiono altri. Tutta questa varietà di tinte vuole indicare, in contrasto con la monocromaticità di Babele, la ricchezza contenuta nella diversità, nell'identità personale di ciascuno e la creatività di Dio.

La mano del Padre. Tutto sta nelle mani del Padre. La Sua mano aperta non trattiene nulla per sé, ma tutto dona a favore dell'umanità.

I fasci di oro e bianco. Il dono dello Spirito Santo a Pentecoste si manifesta come vento impetuoso e lingue di fuoco. Questo dinamismo si materializza nei fasci bianchi e oro e nelle fiammelle rosse che partono dalla mano del Padre e scendono sia sulla torre di Babele attraversandola ciò rimanda al salutare e preventivo intervento divino di Gen 11,5-8, sia sulla prima comunità cristiana come narrato in At 2,2-4.

La comunità generata dallo Spirito Santo. Lo Spirito scende e crea la comunità: nel progetto di Dio l'unità nasce dalla diversità e si manifesta come comunione, cioè come libere e autentiche relazioni generate e alimentate dall'amore divino.

Un primo aspetto da notare sono i volti: qui a differenza di Babele, il volto è l'elemento centrale ed essenziale e sono tutti diversi. Inoltre gli sguardi cercano sempre gli occhi dell'altro, compreso quello di colui che sta davanti al quadro. A Pentecoste il volto diventa la tessera preziosa del grande mosaico della salvezza, del Regno di Dio, del volto di Cristo. In secondo luogo, unite ai volti, troviamo le mani: alcune indicano un atteggiamento di preghiera, altre di ringraziamento, altre di stupore, altre ancora di raccoglimento e accoglienza. Segno di come lo Spirito, in sinergia con la persona, muove a diversi modi di esprimersi.

Infine le vesti e il manto che si possono ricondurre alla figliolanza divina. Mentre il manto è per tutti dello stesso colore e rimanda all'unica figliolanza ricevuta nel Figlio Cristo Gesù, le vesti di colori diversi sottolineano la pluralità del vivere questa figliolanza nel modo personale che è suscitato dallo Spirito Santo.

Maria. Le prime icone della Pentecoste raffiguravano il concilio di Gerusalemme e pertanto Maria era assente. La Madre di Dio inizia a comparire successivamente quando le icone della Pentecoste si rifanno alla scena narrata nel libro degli Atti. Nel medioevo, in alcune miniature, compare addirittura solo Maria. L'arte, nel tempo,

ha saputo registrare quello che già nei primi secoli della Chiesa era la comprensione cristiana della figura di Maria: quella di immagine e Madre della Chiesa. Nella nostra icona è pertanto rappresentata al centro della tavola, in atteggiamento orante (le mani aperte), con la veste blu (umanità) e rivestita da un ampio manto rosso (divinità). Il manto rimanda a un duplice significato: esso, come un cielo, racchiude in sé tutta l'umanità con le sue differenze rappresentate dagli apostoli; inoltre gli stessi apostoli (la tradizione apostolica) tesse il manto della Chiesa.

Pietro e Paolo. Ai lati di Maria si trovano i due apostoli che hanno annunciato Cristo e il suo Evangelo ai giudei e ai pagani: entrambi sono il segno di questa apertura e docilità allo Spirito Santo che desidera comunicarsi all'intera umanità.

L'annunciatore cristiano. In alto a destra c'è un apostolo che con le braccia aperte e il volto rivolto verso la folla è l'immagine dell'annunciatore cristiano cioè di ogni persona cristiana battezzata che appartiene alla Chiesa. Il cristiano, trasformato e animato dallo Spirito, vive la vita in Cristo cioè una vita che narra Cristo al mondo.

La Tavola dei Popoli. In Gen 10 si narra della diffusione dei popoli su tutta la faccia della terra come qualcosa di buono (cf. Gen 1,28). Qui a Pentecoste l'evangelista Luca ci presenta una nuova Tavola dei Popoli che convergono a Gerusalemme, ascoltano gli apostoli parlare nella loro lingua delle grandi opere di Dio che culminano nell'annuncio della passione-morte-risurrezione di Gesù, e poi ripartono per i quattro angoli della terra. Questo perché Dio non ha nessuna intenzione di fare di Gerusalemme una nuova Babele!

Guardando a questi personaggi notiamo che l'evento a cui stanno partecipando li coinvolge in totalità attraverso i sensi della vista (la donna che porta la mano all'occhio) e dell'udito (l'altra donna che porta la mano all'orecchio); questo genera la sorpresa di sentir parlare delle grandi meraviglie di Dio nella propria lingua (il giovane che porta la mano alla bocca) e sentirsi così personalmente incontrati nella propria identità personale da una parola autentica (l'adulto con la mano portata al cuore).

Il calice. La forma che racchiude la scena di Pentecoste allude a quella di un calice, il calice di Cristo, quello della nuova ed eterna Alleanza. Dal sangue di Cristo nasce la Chiesa che viene riunita e costituita a Pentecoste per mezzo del dono dello Spirito Santo. Questa Chiesa è



l'immagine della nuova umanità che vive l'unità nella diversità, la vita della comunione nella libertà dei figli di Dio.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa lettura dell'immagine biblica possiamo mettere in rilievo un ultimo aspetto che può sintetizzare il percorso fatto. In contrasto con il progetto dell'umanità di Babele dell'auto-innalzamento, Dio interviene con il progetto opposto, quello della discesa-abbassamento: dalla mano del Padre scende l'amore divino che penetra tra i mattoni uniformati di Babele, non per distruggere tutto, ma per incontrare l'umanità. I desideri di felicità, vita e amore sono i gemiti dello Spirito che risuona nell'interiorità dell'uomo per aprirgli la possibilità di affacciarsi oltre la catasta di mattoni che coprono il suo volto e la sua vista: è questo il senso dell'unico personaggio che sale la torre e di cui si vede una parte del volto. Sporgendosi oltre i mattoni può incontrarsi con il volto di Dio che lo contempla con amore e potrà forse decidere di lasciarsi amare per ciò che è senza il bisogno di diventare un'altissima torre.

Cristian Del Col

